Bibliotheca Lindesiana.

117
J.

BOUND BY H. WOOD

E. K. WATERHOUSE.

LUMACHI

$275

MEMORIE STORICHE

DELL' ANTICHISSIMA BASILICA

DI S. GIO. BATISTA

DI FIRENZE

RACCOLTE

DA ANTONIO LUMACHI

CAN.co BATTEZZIERE DELLA MEDESIMA

ALL' OCCASIONE

DEL RIPULIMENTO E RESTAURAMENTO
FATTO ALL' INTERNO DI ESSA
IN QUEST' ANNO MDCCLXXXII.

IN FIRENZE

NELLA STAMPERIA DI LORENZO VANNI

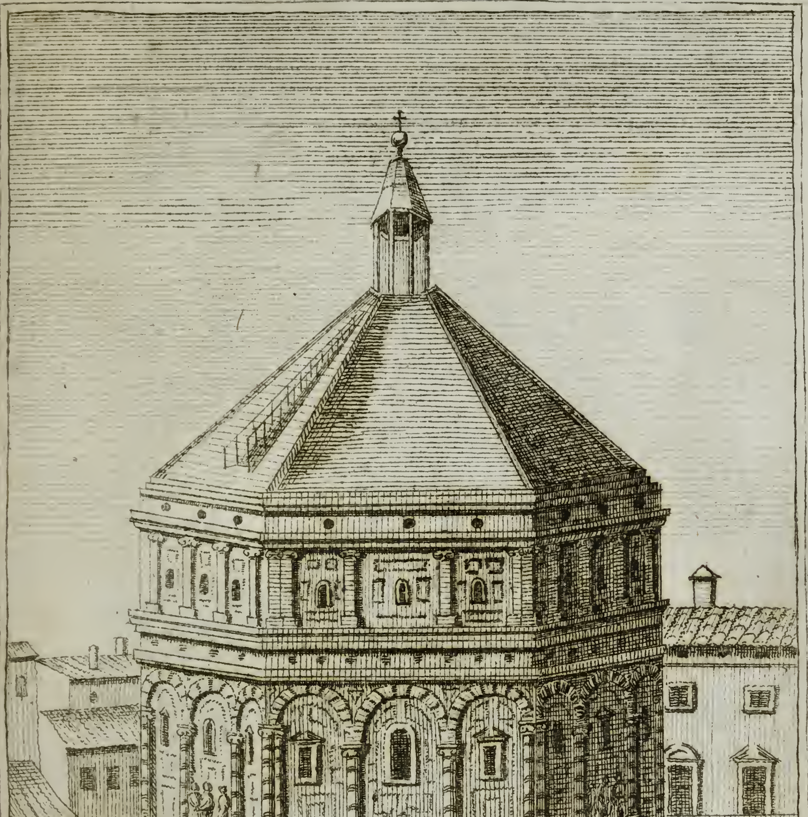
Con Approvazione.

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/memoriestoriched00luma

Prius enim aedificare meruisti (o Florentia) *de lapidibus pretiosis Praecursoris Domini famosum et celebre Templum, ad cuius honorem tam gloriose factum non reperitur in Orbe.*

In Transl. Brach. S. Philip. Ap. apud Aedituos Eccles. S. Joann.



Ioan: Orlandini del: Cosm: Zocchi scul:

PREFAZIONE

Molti, come ognun sà, sono stati i nostri Storiografi, i quali anno parlato per incidenza del nostro famoso Tempio di S. Giovanni ed anno sparso in quà e in là nelle opere loro, per loro stesse il più delle volte voluminose, tutto ciò che ne anno potuto o saputo dire e osservar di

passaggio. Nessuno però sin quì erasi proposto di trattare soltanto di quest' unico oggetto. Non può negarsi altresì, che oltre di quelle cose che ci anno trasmesso, molte altre ve ne restano, e di qualche momento, da prodursi alla luce; o le istesse anno bisogno di esser enunciate molto più chiare, più estese, o più corrette.

Mi giova pertanto il credere che il pubblico non isgradirà di veder tutto ciò riunito in un sol volume, ed accetterà di buon grado questa, qualunque siasi, mia fatica, ch' io gli presento.

E' preciso dovere, non che pregio particolare, di ogni buon Cittadino l' apprezzare ed affezionarsi a tutto ciò che riguarda le cose singolari e commendabili della propria Patria. Per tal moti-

vo appunto soltanto io mi son fatto pregio di addossarmi l' incarico da altri a me commesso di raccorre insieme queste Memorie; venendo io altresì lusingato che ciò sarebbe per riuscire a moltissimi cosa grata.

Una simile idea veramente venne ancora alla mente del nostro Proposto Gori celebre Antiquario, e Letterato di sommo grido. Egli però concepita l' avea, da par suo, molto più vasta, e di un ben grosso volume. Pensava infatti di dare, unitamente all' Istoria di questo Tempio, diverse Tavole in rame, delle cose le più notabili, come, Reliquiarj, Dossale, *Statue, Depositi, Mosaico, Porte ec., per ricchezza maggiore del suo libro, e per rendere viepiù credito ed ornamento alla Patria, specialmente presso gli estranei. Ma trovato essen-*

do-

dosi impegnato con ciò in un Laberinto di spese enormemente gravose, si scoraggì a segno da deporne affatto il pensiero; e rimase dell' Opera sua soltanto il concepimento. In termini a questi consimili se n' esprime infatti in un' altra bell' opera da esso data alla luce posteriormente, così. Quod ad me pertinet, dicam vix integrum magnae molis volumen continere posse ea omnia insignia monumenta, quae exspiscatus sum, ut Historiam Basilicae Baptisterii Florentini, cui, Deo miserante, praesum, contexerem; adhuc in cunabulis, propter impendiorum magnitudinem, a me relictam (1).

Se la vasta idea dell' Opera suddetta, concepita dal Gori, fu tale da rimo-

mo-

(1) *Monum. Sac. Vetust. Insig. Basilic. Baptist. Flor. pag. 5.*

moverlo dall' eseguirla, confesso il vero, esser' ella altresì tale da spaventare qualunqu' altro, e molto più una penna inferiore assai della sua. Ad onta pertanto di tutto ciò ò creduto assai meglio di abbandonar piuttosto un' idea così magnifica, che defraudare il pubblico di un punto d' Istoria, ch' esser gli possa accettissima, contuttochè il mio volume sia per riuscire alquanto più piccolo, e senza quel ricco apparato di Tavole in rame, ch' ei poteva aspettarsi.

Si troveranno pertanto in questo mio libro riportate colla maggior fedeltà ed esattezza possibile le cose tutte le più singolari, da altri in parte comunque illustrate, appartenenti all' Istoria di questo Tempio, tanto circa all' interno, che all' esterno del medesimo. Questa è appunto la divisione che mi son pro-

proposto di fare per chiarezza maggiore dell' Opera, trattando, cioè, nella prima parte di tutte quelle cose che nell' interiore di questa Chiesa appariscono; e nella seconda di tutte quelle che spettano all' esteriore.

Si troverà in ultimo un' appendice di alcuni pochi documenti relativi alla detta Storia, i quali non per altra ragione son separati che per non interrompere il filo della narrazione, e per render l' Opera tanto più doviziosa.

INDICE DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.
Della sua Fondazione. pag. 1.
CAPITOLO II.
Della sublime sua Dignità. pag. 15.
CAPITOLO III.
Del Pavimento. pag. 25.
CAPITOLO IV.
Dell' Altar Maggiore e del Coro. pag. 33.
CAPITOLO V.
Delle Sacre Reliquie. pag. 37.
CAPITOLO VI.
De due Altari laterali e di quello d' argento detto il Dossale. pag. 51.
CAPITOLO VII.
Del Sacro Fonte. pag. 60.

CAPITOLO VIII.
Delle Statue. pag. 67.
CAPITOLO IX.
De' Monumenti o Depositi. pag. 74.
CAPITOLO X.
Delle Colonne. pag. 82.
CAPITOLO XI.
Della Tribuna. pag. 85.
CAPITOLO XII.
De' Mosaici. pag. 88.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.
Delle Porte. pag. 101.
CAPITOLO II.
Delle Statue. pag. 111.
CAPITOLO III.
Delle Colonne di Porfido e Catene appese avanti la Porta Maggiore. pag. 115.
CAPITOLO IV.
Dell' incrostatura de' marmi. pag. 118.
CAPITOLO V.
Della Lanterna. pag. 122.
CAPITOLO VI.
Degli Avelli. pag. 125.

CAPITOLO VII.
Della Piazza. pag. 131.
CAPITOLO VIII.
Del ripulimento all' interno di questo Tempio. pag. 136

FINE.

MEMORIE ISTORICHE
DELL' ANTICHISSIMA BASILICA
DI S. GIO. BATISTA
DI FIRENZE

PARTE PRIMA
CIRCA L' INTERNO
CAPITOLO PRIMO
Della sua Fondazione

LA bella Firenze, emula sempre fino dal nascer suo, ed imitatrice delle Romane grandezze, ognun sa aver' ella avuto, negli antichissimi tempi, come Roma, superbi edifizj, e Foro, e Terme, e Acquidotti, e Teatro, e Anfiteatro, e secondo alcuni, anco il Tempio di Marte e indubitatamente quello d' Iside. Quindi, dopo aver avuto la sorte di conoscere ed abbraccia-

re la Cristiana Religione, videsi eriger nel proprio seno altri grandiosi edifizi sacri e profani; ed a sentimento di molti, la prima fu, ed unica al Mondo, ad innalzare, quasi a somiglianza del famoso Panteon di Roma, un magnifico Tempio, qual' è il nostro di S. Giovanni.

I pregi, e le bellezze del medesimo, si avrà luogo a considerarle, tanto nell' interno, che nell' esterno, ne' susseguenti capitoli di questo libro; conviene adesso fermarsi a ragionare alcun poco circa il tempo della sua fondazione.

L' epoca precisa di una tal fondazione è stata mai sempre un' oggetto di varie opinioni e dispute tra i nostri Istorici, per l' oscurità grandissima in cui si trovano le cose nostre de' primi secoli. In tali tenebre adunque, ciaschedun si è fatto lecito, a forza di congetture di poter opinare a suo talento, dal che derivati sono i due partiti, i quali finora anno tenuto divisi i nostri Scrittori. I seguaci del primo anno opinato e scritto essere stato questo Tempio fabbricato nel tempo dell' Idolatría, con culto dedicato a Marte. Altri poi son d' avviso esser' egli stato fabbricato in tempi posteriori, dopo la caduta, cioè, dell' Impero Occiden-

dentale, e quando la Città nostra abbracciò liberamente il Cristianesimo, e fin d'allora dedicato al culto del Santo Precursore, e Protettore nostro Giovanni il Battista.

Volendo pertanto dare un'occhiata, così di passaggio, alle due opinioni, è da sapersi in primo luogo, che, i seguaci della prima sono, Dante, Gio. Villani, il Boccaccio, Francesco Sacchetti, i due Palmieri, l'Aretino, il Poliziano, il Baldinucci, il Borghini, e molti altri; l'ultimo de' quali n'è talmente infatuato, che giunge fino a tacciare d'ignorante delle istorie nostre chiunque ardisce di negar ciò (1). Appoggiasi l'opinione di tutti costoro quì sopra nominati sulle seguenti ragioni, cioè: sul culto superstizioso di Augusto per questa falsa divinità, dopo la tanto celebre vittoria riportata su Marcantonio; sull'aver' esso inalzati in Roma ed in varie Colonie, al dire di Svetonio, magnifici Templi a quell'Idolo; sull'essere stati i Fiorentini creduti e chiamati in antico *il Popolo di Marte*; su diversi passi di Dante, tra' quali quello di colui, che si manifestò al Poeta per suo Concittadino così:

 „ Io

---

(1) *Tratt. dell' orig. di Fir. pag.* 145. *e seg.*

„ Io fui della Città che nel Battista
„ Cangiò il primo Padrone ec. (1)

Sulla Statua di quest' Idolo trasferita, come ci dicono le istorie nostre, sulla coscia del Ponte vecchio, e perdutasi dipoi quando egli cadde per l' inondazione del Fiume Arno nell' anno 1333., e finalmente sull' osservarsi in questo Tempio non pochi avanzi e reliquie di architettura consimile a quella degli Anfiteatri, Terme, Teatri, ed altre fabbriche de' Romani nel tempo del Paganesimo. Or' ecco su quai fondamenti stabilita vedeasi una tale opinione, la quale per altro è prevalsa, nella maggior parte, fino a quasi tutto il passato secolo. Dissi nella maggior parte, imperciocchè io trovo ancor tra gli antichi, prima del suddetto tempo, ed anche nel suddetto secolo, che alcuni vi furono di sentimento affatto contrario. Ricordano Malespini, o Riccardaccio, come lo scrive il celebre Sig. Manni (2), si esprime così: „ siccome dall' una parte di Roma è la Chiesa di
„ S.

(1) *Infor.* XIII.
(2) *Princ. della Relig. Crist. in Fir. lib.* II. *cap.* I. *p.* 74.

„ S. Gio. Laterano; così la maggiore (1) di Fi-
„ renze è S. Gio. Batista, la quale fu ordinata
„ e fatta per gli maestri Romani al tempo del-
„ la morte di Cristo anni . . . . e fondata il
„ dì di Messer S. Gio Batista a dì 24. di Giu-
„ gno ec. „ Riferisce dipoi il detto Sig. Manni il sentimento di un dotto nostro concittadino, qual' è Girolamo Mei, il quale morì in Roma nel secolo decimosesto, circa, cioè, dugento anni sono, contemporaneo ed amico del Borghini suddetto, al quale così diceva: „ Ten-
„ go, come per cosa certa, che tanto sia egli
„ (S. Giovanni) mai stato Tempio di Marte Ul-
„ tore, quanto di Giove Statore. Io non dubi-
„ to quanto a me punto, che questa sempre fu
„ Chiesa Cristiana, e fatta perciò dal suo prin-
„ cipio ec., e la forma sua ottangolare, colla
„ quale si veggono in altre terre asſai Batti-
„ steri ec. in certo modo ce lo confessa. „ E finalmente il nostro Leopoldo del Migliore (2) nella sua Firenze illustrata non va lungi dalla

(1) Ed ecco altresì da queſto Scrittore caratterizzataci per Duomo o Cattedrale la noſtra Chiesa di S. Giovanni, come vedremo anco in appresso.

(2) *pag.* 84.

stessa opinione, la quale convalida con gravi e poderose ragioni.

Seguitando poi a dire degli Scrittori moderni, essi sostengono, come io dissi in principio, e provano essere stata la nostra Basilica di S. Giovanni fabbricata dai Cristiani, co' materiali però degli edifizi Pagani già distrutti, e dedicata fin da' primi tempi al culto di detto Santo. Nel riportare, che io farò, gli unanimi sentimenti dei più classici tra di loro, si verrà in chiaro altresì dell'epoca di sua fondazione, in cui essi tutti concordemente convengono.

E primieramente il celebre Filippo Buonarroti, il cui solo nome dà peso grande, fu di sentimento, abbracciato ancora da molti, che, rigettato il favoloso supposto del Tempio di Marte, questa nostra Chiesa edificata fosse da' suoi fondamenti nel secolo quinto di Cristo; circa l'anno, cioè, 436., nel Consolato di Roma di Teodoro e Senatore, concorrendo in ciò e la sua forma, e la sua struttura. Inerendo giustamente ad una tale autorità l'eruditissimo Proposto Gori, à confermato l'epoca stessa nelle sue Inscrizioni ec. *circa hoc tempus aliquot viri docti, inter quos primum tenet locum Urbis nostrae, et*

Se-

Senatorii Ordinis immortale decus Philippus Bonarrotius, (*uti saepe numero ex eorum eruditis quos conservimus sermonibus audivi*) *extructum censent Florentinum Baptisterium*. In sequela de' quali scrittori il Lami ancora si esprime in questi chiarissimi termini. (1) „ Io per me non „ credo che questa nostra Chiesa sia l'antico Tempio di Marte, perchè gli antichi Cristiani distruggevano sì i Templi degl' Idoli, „ ma quasi non mai gli convertivano al culto „ del vero Iddio, come assai chiaro dimostra „ il titolo *De Templis*, *Sacrificiis et Paganis* nel „ Codice Teodosiano ; e insigni esempi ne abbiamo nella Storia Ecclesiastica ; e si può vedere *Severo Sulpizio nella vita di S. Martino*, Cap. 13.: ma credo bene, che il Tempio di Marte fosse in questi contorni, e che „ da questo sia nata la fama, che questo Tempio si convertisse nella Chiesa di S. Giovanni, per essere stata questa fondata non molto lontano da quello, o per essersi uno servito di quei materiali per fabbricarla. „ Così dunque ragionava il nostro Lami; ed io trovo che tanto più sembra fornito di probabilità e

 som-

(1) *Lez. di Ant. T*. 1. *pag*. 59.

somma verisimiglianza, che dove ora è il nostro S. Giovanni, esservi non potesse il Tempio di Marte, in quanto che non si può meglio avvalorare il sentimento di detto Lami, che coll'espressione del citato Sig. Manni (1), il quale dopo le surriferite parole del Mei, abbracciando anch' egli l' istessa opinione, così conclude: „ Or tanto sembra lontano che dov' è „ S. Giovanni vi avesse il Tempio di Marte, „ che, giusta il Landino, era ivi una gran „ palude ec. „

Et Baptisterii Sacras ubi condimus undas
Garrula ranarum voce lacuna fuit.

L' autore poi dell' Opera intitolata *l' Osservator Fiorentino sugli edifizi della sua Patria ec.* il Sig. Proposto Lastri, convalidando anch' Egli l' opinione dei riportati Scrittori, dopo di averci nuovamente assicurati di essere stata questa Basilica il nostro primo Duomo o Chiesa Cattedrale, sin dal sesto secolo, e dedicata al gran Precursore al tempo della Regina Teodelinda conchiude così (2): „ Fu dunque opera de'

(1) *Op. sud. Lib.* 11. *Cap.* 1. *pag.* 78.
(2) *T.* 11. *P.* 1. *p.* 51.

„ de' Longobardi la fabbrica di questo Tem-
„ pio, e lo feciono di figura ottangolare all'
„ uso delle antiche Terme, erigendo in mez-
„ zo ad esso il Fonte Battesimale della suddet-
„ ta forma, come soleasi usare, e coi materiali
„ dei distrutti magnifici edifizi Fiorentini al tem-
„ po del Paganesimo „. La riprova però la più certa, che la fabbrica di questa Chiesa inalzata fosse assolutamente dopo la caduta della Gentile infedeltà, nei sopra indicati tempi, e con gli avanzi de' profani Templi atterrati per ordine di Teodosio il Cattolico, e conceduti ai Cristiani dall' Imperatore Onorio per adornare le Chiese loro (1), si è il ravvisarsi in detta Chiesa una quantità di marmi, colonne e capitelli avanzi tutti, come si può bene osservare, serviti per uso di altri edifizi; essendo il tutto scompagnato in più luoghi, lo che al più ci fa credere essere stata tal fabbrica coi materiali composta di altre anteriori, ad uso forse di culto Pagano, ma non mai originariamente e dalla sua istituzione a ciò destinata. Corona finalmente l'opinione di tutti quanti i surriferiti scrittori, e la decide, come in vero decider-

(1) Il Migliore coll' autorità di S. Prospero.

derla può, perchè assai versato nelle materie architettoniche, il Sig. Senatore Gio. Batista Nelli, con la spiegazione da esso fattaci nella sua Opera delle Piante, Alzati e Profili di questa Chiesa. Meriterebbero certamente di esser quì annoverate ad una ad una le sue ragioni: ma io, in grazia della brevità, costretto sono ad astenermene; laonde potrà ciascuno abbastanza restarne convinto, riscontrandole nel suo originale. Mi restringo soltanto a dire che, dopo di aver egli dimostrati gli errori massicci nell' arte (1), le disuguaglianze, i rottami, e gli avanzi serviti ad altri edifizi differenti, l' inverisimiglianza perciò d' essere stato Tempio di alcun' Idolo, l' impossibilità di essere stato variato

(1) Questi errori nell' arte, giustamente rilevati dal Sig. Nelli, son creduti da esso altresì pregiudiciali alla stabilità della fabbrica medesima; ed in riprova di ciò, nelle Memorie de' Consoli ec. si legge che nel 1515., minacciando la detta fabbrica di aprirsi dal mezzo in sù, furonvi messe delle catene di ferro molto grosse, di peso lib. 7290., dove finisce appunto il prim' ordine dell' architettura, e furono fermate con chiavarde e grossi paletti di ferro.

riato all' interno dopo la sua fondazione; ne inferisce in fine quanto appresso: „ Dunque ne-
„ cessariamente bisognerà dire essersi condotto
„ fino al presente col medesimo ornato mate-
„ riale, col quale fino dal bel principio fu inal-
„ zato; e ciò può credersi che seguisse circa
„ al sesto secolo, nel quale rimaneva qualche
„ ombra delle buone antiche regole dell' arte,
„ già incominciata a corrompersi; e l' epoca
„ sua, pare, che fissarsi possa al tempo di Teo-
„ delinda nostra Regina ec. „

Un' argomento, per ultimo, il più convincente ed il più forte, addotto ancora dal sopralludato scrittore, e da altri, ce lo somministra un' Inscrizione Romana scolpita in bianco marmo e murata negligentemente per parapetto del ballatoio, chiamato dal Gori *Catecumenio*, sotto uno degli archi interni del prim' ordine, situata con i versi a perpendicolo, la quale, per essere il marmo anche rotto, non può leggersi intieramente, ed è questa:

IMP. CAESARI
DIVI ANTONINI PII FI
DIVI HADRIANI NEPOTI
DIVI TRAIANI PARTHICI P
DIVI NERVAE ABNEPOTI
L. AURELIO VERO
AUG. ARMENIACO PARTHICO
MAXIMO MEDICO TRIB. POT. VI.
IMP. V. COS. II. DESIGNAT. III. PROCOS.
COLLEG. FABR. TIGN. OSTIS
QUOD PROVIDENTIA ET LI . . .
TE . . SU . . INDULSERIT . . .

Consimili altri marmi ricoperti dalla calcina, com'è il rimanente di questo, può darsi benissimo che vi si trovino, attesa l' uguaglianza all' intorno di simile costruzione. Su questo pertanto quì sopra descritto convien discorrerla alquanto così. Il trionfo sù Medi dell' Imperatore Lucio Aurelio vero seguì nell' anno di Cristo CLXVI. Or dunque come mai esser può verisimile, che sì poco conto si facesse d' un monumento sì cospicuo d' un Imperatore Romano; se non che in tempi posteriori molto e remoti? Certo si è che dovet-

te

te seguir questo allora quando s' incominciò a non avere in pregio le antiche memorie degl' Imperatori, cioè nei tempi dell' incominciata barbarie, e dopo la caduta del Gentilesimo, come di sopra abbiamo osservato. Perlochè resta trionfante l' opinione di quelli, i quali sostengono essere stata la nostra Basilica eretta dai fondamenti dopo l' Idolatría; e dai nostri predecessori Cristiani dedicata al gran Precursore di Cristo, e susseguentemente eletta per unico Battistero di questa nostra Metropoli.

Prima di terminare questo Capitolo, credo, che disconvenire non possa il dare quì una breve notizia dell' edifizio di questa Chiesa, tal quale si può inferire che ella fosse nel suo principio, affinchè più chiara rendersi possa l' idea, che ne resulta dai cangiamenti ed accrescimenti fatti in appresso, tempo per tempo, conforme si potrà osservare dall' istorica descrizione che si farà sì dell' interno, che dell' esterno della medesima ne' susseguenti Capitoli.

Ella dunque nella sua fondazione fu di figura ottangolare, com' è al presente, con una sola porta d' ingresso dalla parte di Ponente, dove ora è la Tribuna. Fu ornata all' interno di colonne ed incrostata di marmi nel primo,

e se-

e second' ordine, di quell' architettura e bizzarrissimi spartimenti, qual tuttora si vede, e senza Mosaico in verun luogo. Eravi un solo Altare, e questo a Levante, all' uso delle antiche Chiese dei Cristiani, e questo era dov' è la porta di mezzo in faccia al moderno Duomo. Il Sacro Fonte fu quindi collocato nel mezzo, di figura ottagona, grande, ornato di marmi, ed al quale salivasi per alcuni scalini. La Cupula poi, la quale si crede la prima che in questo genere fosse alzata dopo quella del Panteon in Roma, e che non pochi lumi somministrasse al nostro celebre Filippo Brunelleschi per quella del Duomo suddetto, era senza Mosaico, e senza l' alzata della Lanterna, Palla e Croce, che al presente si vede. Finalmente all' esterno non eravi quell' incrostatura di marmi verdi e bianchi, nè tutto quell' ornato che vi si osserva inoggi; ma semplice e forse di nudi macigni quadrati. In cotal guisa eretto fu l' antico edifizio di questo Tempio, l' aggiunte e i cambiamenti del quale si vedranno al suo luogo nel progresso di queste memorie.

CAPITOLO SECONDO.

Della sublime sua Dignità.

ALzato adunque il maestoso edifizio nell' epoca suddetta tra il quinto ed il sesto Secolo dell' Era Cristiana, qual maraviglia se la nazione nostra pensasse subito a decorarlo della più cospicua dignità? Un Tempio sì bello, sì ricco ed unico, inalzato con tanto dispendio e magnificenza al culto della quasi allora, si può dire nascente Religione, e sugli occhi della cadente Idolatría, convien credere che l' ammirazione fosse d' ognuno, e considerato come Chiesa primaria di questa Metropoli. Prima Chiesa e primo Duomo adunque forza è il dire che esso fosse, primo seggio dei nostri Vescovi, loro Cattedrale, e luogo destinato alle pubbliche Sacre funzioni del loro Pastorale ufizio, il quale in passato, secondo il Vuolfridio ed altri, erasi esercitato per le case ed in luoghi privati. Nè starò quì ad estendermi in

primo luogo, colla confutazione già da altri fatta delle varie opinioni asserte dai nostri Storiografi, per altro commendatissimi, su questo punto di nostra antica istoria, cioè de' due Villani (1), di Paolo Mini (2), del Baldinucci (3), ed altri non pochi, i quali dopo il decimo secolo intrapresero a scrivere su quei così remoti tempi, ove altro non si scorge che confusione ed oscurità. Tralascerò altresì di mentovare che il Divino Poeta (4), chiamò la nostra Cittadinanza *Ovile di S. Giovanni*; ed altrove la *Città del Batista* (5); e Ricordano Malaspini, Scrittore più antico del Villani, chiama S. Giovanni col titolo di *Chiesa Maggiore* (6). Piuttosto giudico ragionevole ed espediente l' appigliarsi a quelle prove che resultano chiaramente da quei documenti autentici, che tuttora sussistono nelle pubbliche carte delle Librerie e degli Archivj, come memorie le più si-

(1) *Gio. Vill. lib.* 1. *Cap.* 61. *Matt. Vill. lib.* 3. *Cap.* 85.

(2) *Trat. della Nob. di Fir. pag.* 31.

(3) *Vita di And. Tafi pag.* 32.

(4) *Dante Parad.* 16.

(5) *Infer.* 13.

(6) *Cap.* 39.

sicure e le più convincenti. Sia dunque la nostra proposizione che, la Basilica di S. Giovanni fu la prima Cattedrale o Duomo dall' epoca suddetta tra il quinto e sesto Secolo fino al decimosecondo. In riprova di che in primo luogo noi troviamo in tutte le antiche carte tuttora esistenti (1), il Vescovado sempre relativo al nome della Chiesa di sua residenza e perciò chiamato *Episcopium B. Ioannis; Episcopium S. Ioannis Baptiste ec.* ed in secondo luogo le soscrizioni de' Vescovi sempre col titolo, *Episcopus S. Ioannis, S. Flor. Eccl. Episcopus S. Ioannis*, ovvero *S. Ioannis Baptiste Servus et indignus Episcopus* (2). Specioso, che fu l' ottavo Vescovo di Firenze, fece un Diploma nel 724., che si crede una delle più antiche Scritture di Chiesa non solo di Firenze, ma di tutta l' Italia, nel qual Diploma si legge „ *infra Plebem et Episcopium Sancti Ioannis Baptiste ec.* (3) Nell' anno 897. leggesi nella Strozziana (4) fatta la seguente Scrittura: *Anno Imperii Domini Lamber-*

(1) *Arch. del Cap. Fior.*

(2) Diploma di S. Podio nella Strozziana ec.

(3) *Arch. del Cap. Fior.*

(4) *Lib. P. 49. pag. 28.*

berti Sexto, quarta die Mensis Martii, Indictione 15., dum ad preclaram potestatem domini Lamberti Piissimi Imperatoris missus directus fuisset in finibus Tuscie Amedeus Comes Palatii, et cum venisset Civitate Florentie in Domum Episcopii ipsius Civitatis in atrio ante Basilicam S. Ioannis Baptiste in iudicio resideret una simul Adalberto Marchio singulorum omnium iustitias faciendas ac deliberandas, residentibus in eis Helbringus Sancte Parmensis, Lupus Sancte Senensis, Grasulphus ipsius Civitatis Venerabilibus Episcopis ec.

Sichelmo, il XV. Vescovo di Firenze ratifica per carta del 967. una donazione fatta dal Vescovo Raimbaldo suo antecessore, con tali parole: *Offerre atque tradere providi in comune in Ecclesia vestra sancti Iohannis Baptiste ec.*. Dunque Collegiata di Canonici e del Vescovo, dunque Cattedrale, poichè ognun sà che nelle Canoniche viveasi in comunità ed in religioso convitto. Parimente in un istrumento di Donazione del 1099. (1) fatto dalla Contessa Matilde col Conte Guido leggesi: *Dum in Civitate Florentie in Palatio Domus Sancti Iohannis in iudicio re-*

(1) *Archiv. sud.*

residerет Domina Matilda ec.. Ne' privilegi poi degl' Imperadori Ottone II., e Ottone III. ampliati a favore dei Canonici, questi non con altro nome vengono denominati se non che di Canonici *Sancti Iohannis Baptiste ec.*. Così ancora nelle Bolle dei Pontefici Leone IX., Alessandro II. e più altri, prima e dopo del mille. Leggesi finalmente una sentenza della Contessa Beatrice nell' anno 1061. (1) sopra una lite vertente, *Inter Canonicos Sancti Iohannis, et Canonicos Sancti Laurentii de Florentia ec.* per una porzione di beni aggiudicata ai Canonici di S. Giovanni; ed altra del 1094. di permuta di terreni tra i suddetti Canonici ec. approvata da Urbano secondo. Da quest' epoca in poi sembra che non si trovi più memoria alcuna della continuazione del Primato di questa Chiesa, nè abbiamo altresì alcuna autentica notizia da cui venir si possa in cognizione in qual' anno per l' appunto il nostro Duomo di S. Giovanni prendesse il titolo di Pieve per la permuta fatta della Pieve di S. Reparata in Cattedrale, com' è al presente. Abbiamo soltanto un Contratto dell' anno 1128. (2) rogato al tempo

 di

(1) *Ibid.* (2) *Ibid.*

di Lotario, dal quale si può in certa maniera congetturare che in quell' anno la Pieve suddetta fosse già divenuta Cattedrale, leggendovisi *Ioannes Archipresbiter et Prepositus Ecclesie et Canonice S. Reparate concedit in Emphiteusim ec.* Sembra che confronti poi altresì con quest' epoca un documento estratto da' Libri de' Consoli dei Mercatanti, dal celebre Senator Carlo Strozzi, chiamato in que' tempi il padre dell' antichità, e riportato dal Gori (1), nel quale si legge che appunto nell' anno suddetto 1128. fu trasferito il Fonte Battesimale dalla Chiesa di S. Reparata in S. Giovanni. Il titolo di S. Gio. Batista e la costruzione della Fabbrica simile a tutti gli altri Battisteri contemporanei ed anteriori, e la tradizione, non ci lascian luogo però a dubitare, che questo nostro Tempio non sia stato sempre fin dalla sua fondazione ad uso di Battistero; onde bisogna supporre, o che nella Pieve contigua ve ne fosse un altro, o che per qualche tempo sospeso restasse l' uso di questo. E fin d' allora quegli che vi era stato costituito Superiore e Ministro di questo Sacramento si chiamò Pie-

va-

(1) *MS. nella Marucell.*

vano, il qual ministero appartenne dipoi all' Arciprete Fiorentino. In cotal forma si continuò ad amministrare questo Sacramento fino alla metà del Secolo XV. come adesso siamo per dire; e sotto l' Arciprete appunto s' incominciarono a tenere i Registri Battesimali nel dì 4. di Novembre dell' anno 1450., un Secolo innanzi al Concilio di Trento, che una tal cosa dipoi universalmente prescrisse, come meglio vedremo in appresso.

Desiderando adunque la Repubblica Fiorentina che questa cura si trasferiffe nei Consoli di quella università, i quali aveano per decreto della medesima già intrapresa la soprintendenza della Chiesa di S. Giovanni, fino dall' Anno 1150., e trovando grave ostacolo dalla parte dell' Arciprete suddetto e Capitolo, alla fine, dopo una lunga disputa, v' interpose il Pontefice Paolo II. Questi ben conoscendo non effer cosa giusta nè convenevole mai l' anteporre gl' interessi dei privati e sottoposti, alla volontà di un popolo risoluto e libero, ordinò con sua Bolla, che si dovesse onninamente compiacere a quel rispettabil Senato. Per la qual cosa fattane Procura a Piero di Cosimo de' Medici (1), per

(1) *Ibid.*

Contratto di Ser. Antonio da Figline nel dì 26. di Novembre dell' anno 1466. (1) fu ceduto l' ius del Fonte Battesimale ed ogni altro diritto ai suddetti Consoli. Prestarono il loro consenso a questa cessione e separazione (2) l' Arcivescovo Giovanni Neroni, e per esso Ardiccino della Porta da Novara suo Vicario, e Mico de' Capponi allora Arciprete, a cui appunto appartenevasi una tal carica. In virtù di questo contratto, tutta l' autorità passata essendo ne' Consoli, istituirono una nuova Dignità col titolo di Proposto, quale elessero parimente in quell' anno, e fu Mess. Ricciardo di Marco d'Anghiari (3), commettendo ad esso la cura del Fonte e della Chiesa medesima. L'elezione fu sempre riservata ai predetti Consoli, in persona che fosse Dottore, e non minore di anni trenta (4), colla dependenza immediata dalla Repubblica, e dipoi dal suo Sovrano nel tempo del Principato, come lo è di presente.

Do-

---

(1) *Delib. dal 1464. al 1468. a c. 170.*

(2) *Ibid.*

(3) Commendato da Marsilio Ficino nelle sue lettere.

(4) *Ibid.*

Dopo un tal'atto parve che piacesse alla Repubblica Fiorentina di far di questo Tempio la residenza (come dice un moderno Scrittore) della Sua Maestà. Ed infatti, dopo averlo ampiamente dotato, arricchito e adorno, lo accrebbe in più tempi di un Clero suo proprio, numeroso e rispettabile, che lo servisse decorosamente, sotto la cura del Proposto medesimo. In questo Sacro Tempio riposta avendo ogni sua fiducia viddesi mai sempre ricorrere all' intercessione del suo Tutelare in qualunque occorrenza di suo maggior bisogno. E grata sempre dipoi al suo Benefattore, quale mai dimostrazione di gioia, quale sfarzo di pompa e di ricchezze non prescrisse ella di farsi nel lieto giorno della Solenne sua Festa? Basti il leggerne le varie e belle descrizioni tessute dai nostri Storici per restarne ammirati. A questo Tempio portavansi sempre processionalmente e pomposamente il Gonfaloniere e i Priori di Giustizia componenti la così detta Signorìa tempo per tempo, nel giorno del loro possesso, per implorare all' ingresso del loro governo quegli aiuti spirituali che abbisognavano per ben dirigere le loro azioni. E mutatasi dipoi foggia di governo, e passatane l' autorità suprema nel Duca Alessandro, questi in-

cominciar volle il suo Regno dall' intimare un giorno di solenne pubblica pompa per portarsi a S. Giovanni a ricevere il formale possesso del suo governo. Una tal costumanza similmente ritenne fino a non molto addietro il Supremo Magistrato composto dei Senatori di questa Città nel giorno dell' ingresso del loro Seggio. E finalmante a quest' inclito Tempio nel dì solenne della Festa del gran Protettore si trasferisce annualmente col più magnifico apparato di sua Maestà il Clementissimo e Benefico nostro Regnante, siccome fecero i predecessori, ad implorare, unitamente al cotanto affezionato suo popolo, le celesti benedizioni.

Dopo di aver veduto pertanto, così di passaggio, la Suprema Dignità di questa nostra insigne Basilica, di tanti titoli ridondante, conchiudasi finalmente il presente ragionamento, coll' espressione di un' antico nostro verseggiatore.

Famosum Templum, similis domus est sibi nulla.

CAPITOLO TERZO

Del Pavimento.

AL primo ingresso in questo Tempio, portando subito l'occhio in giro, per le sue dimensioni, nasce alla mente la troppo naturale idea di voler sapere le giuste misure delle medesime.

Alzasi adunque questa fabbrica sopra un piano ottangolare, la di cui larghezza misurata dalla porta Meridionale, fino all'altra dirimpetto di Tramontana, è di braccia 55. La sua lunghezza, presa dalla soglia della porta di mezzo fino all'ultima parete della Tribuna, è di braccia 63. L'altezza finalmente di tutto l'edifizio, compresa la Palla e la Croce, ascende a braccia 77.

Ciò fatto, la prima cosa, che all'occhio si presenti nel porre il piede in questa Chiesa, si è un antico pavimento di marmi di diversi colori, di varie grandezze, e di differente disegno;

di-

disegno tale, che uno Scrittore di un' antico Diario presso il Gori ci dice, che l' Arte della Seta in Firenze prese da esso l' idea de' primi lavori in opera per i suoi Drappi. Lavoro tale finalmente che il medesimo Gori, celebre antiquario de' nostri tempi, ne fa l' istesso elogio (1) che fu fatto al pavimento della Chiesa di S. Maria in Cosmedin in Roma, fatto fare dal celebre Alfano Camarlingo di Callisto II., in quest' istessi termini: *Pavimentum lithostratum ac tessellatum, minutisque lapillis versicoloribus arte mirifica elaboratum*. Vogliono alcuni che questo pavimento fosse rifatto di nuovo e tassellato così verso il principio del secolo XII.; ed in tale occasione levato fosse davanti alla porta di Tramontana e trasportato in faccia a quella di mezzo quel Marmo che ora vi si vede, di figura quadrata, con un circolo grande nel mezzo, dentro del quale figurati sono i dodici segni dello Zodiaco, e nel mezzo di essi la figura del Sole, nel centro della quale un punto minimo per ivi, forse, poter osservare il solstizio Estivo, come quì sotto diremo. Intorno a questa effigie del Sole leggesi il seguente verso retrogrado, il quale,

(1) *MS. nella Marucell.*

le, cioè, può leggersi anche all' indietro, e con l' istesse lettere formare sempre il medesimo verso, che dice.

En giro torte Sol Ciclos et rotor igne.

Alla circonferenza poi del suddetto gran cerchio si leggono i seguenti versi alquanto però consumati e mancanti:

Huc veniant quicunque volunt miranda videre
Et videant quae visa valent pro jure placere
Florida cunctorum Florentia prompta bonorum
Hoc opus implicitum petiit pro signa polorum
. . . .
Ima pavimenti perhibent insignia Templi.

In alcune strisce parimente di marmo intorno al suddetto quadrato leggevansi ancora i seguenti versi, i quali adesso a gran fatica si leggono, e sono:

Quam superat domus hec tum vates ipse Johannes
Famosum Templum similis Domus est sibi nulla
Destruet hanc ignis cum secula cuncta peribunt,

Mol-

Molto probabile si rende che questo marmo situato fosse dalla porta che guarda la Canonica di S. Giovanni, come si disse, affinchè il raggio Solare, il quale entrava, non già da un foro della Lanterna, come dice il Villani, perchè ancora non era stata fatta, ma bensì da altro foro dalla parte superiore della Cupola, potesse battere sul punto o centro della figura Solare, ed ivi osservare il punto del Solstizio Estivo. Un moderno erudito Scrittore (1) si è ingegnato mirabilmente, a forza di congetture, di provarlo antichissimo, fino dell' XI. Secolo, e fattovi collocare nel 1048. da Strozzo Strozzi Astronomo di qualche credito per quei tempi.

Merita altresì di essere in questo pavimento osservato un' altro monumento della sempre rispettabile antichità e questo è un tondo di Porfido circondato da un cerchio di diversi marmi, vicino alla porta di mezzogiorno ed all' Altare ivi contiguo. Era pertanto nella Chiesa questo costume, che le Levatrici, le quali portavano al Sacro Fonte i fanciulli, posassero le creature, prima di presentarle al Battezziere, su questo marmo, e ciò per disporle più degna-

(1) Leonardo Ximenes dello Gnomone Fior. pag. 17.

gnamente a ricevere il S. Battesimo protestando in cotal guisa il favore grande che venivano a ricevere, col passare dalla vile condizione di creatura terrena ad essere rigenerate alla grazia, e fatte consorti della Divina Natura. Una tal costumanza veddi io stesso pochi anni addietro praticarsi ancora dalla Chiesa di Milano, e tuttavia si mantiene.

Nel mezzo di questa Chiesa, in quello spazio che tuttora è contrassegnato da un' ottagono (1), eravi alzato l' antico Fonte Battesimale. La pianta originale di questo Fonte ricavata da Bernardo Buontalenti si conserva presso il già mentovato Sig. Senator Nelli. La descrizione del medesimo ce la dà il Migliore in un suo Manoscritto presso il Gori, e vien riportata altresì dall' autore delle notizie istoriche delle Chiese Fior. ec. (1). Negli angoli di questo Fonte vedeansi alcuni forami a guisa di pozzetti, come dice il Landino, dentro de' quali stavano fino alla cintola i Battezzieri, per non essere oppressi dalla folla, ne' giorni del maggior

---

(1) Fin quì di semplici mattoni; in questo istesso anno poi sarà rifatto di fini marmi di più colori ec.

(2) *T.* v. *Art.* II. *pag.* 26.

gior concorso degl' infanti al Battesimo, cioè, nel Sabato Santo, e nel precedente alla solennità della Pentecoste, e per essere più vicini alle acque Battesimali. In uno di questi seguì appunto il caso che racconta Dante, parlando de' citati pozzetti così (1)

„ Ne mi parean men ampj, nè maggiori
„ Che quei che son nel mio bel S. Giovanni
„ Fatti per luogo de' Battezzatori
„ L' un delli quali ancor non è molt' anni
„ Rupp' io per un che dentro vi annegava ec.

Questo Fonte finalmente che era stato eretto da più secoli addietro, fu demolito nell' anno 1577., con dispiacere universale, in occasione del solenne Battesimo che seguì a' 29. Settembre del Principe D. Filippo Primogenito del Granduca Francesco I. de' Medici, per consiglio di un certo architetto di que' tempi chiamato Bernardo delle Girandole. Dissi con dispiacere universale, perchè in più luoghi così si legge, e ne aveano infatti molta ragione; imperocchè, quante bellissime memorie su questo Fonte! Tra queste;

(1) *Infer.* XIX.

ste; e chi non sà che in primo luogo annoverar si deve la celebre incoronazione del poco fa mentovato Poeta Dante, ordinata per decreto della Repubblica, quasi 200. anni dopo la sua morte accaduta, nel tempo del suo esilio, in Ravenna? (1) E quasi presago fosse di sì bella e straordinaria funzione, pare che a questo appunto alluder volesse con quei versi (2)

„ . . . . . e in sul Fonte
„ Del mi Battesmo prenderò il Cappello.

Questo presagio istesso vien confermato da Marsilio Ficino nella sua lettera che va in fronte al comento di Cristofano Landini, leggendosi in un periodo della medesima questa espressione: *Vaticinatus es quondam, mi Danthes, in exilio constitutus, fore tempus, quo pietas superans impietatem, feliciter te patrie redderet, atque in excelsa Baptiste Iohannis Ede sertis Apollineis coronaret ec.*

Quanti bravi cittadini creati Cavalieri in questo luogo medesimo! Quante belle funzioni sa-

(1) E' sentimento di molti tra' più Classici de' nostri Scrittori. (2) *Parad.* XXV.

sacre quivi esercitate! (1) Quanti grand' uomini in scienza e dottrina quivi battezzati, tra' quali, quanti Pontefici, Cardinali, Principi, e personaggi singolari che anno sostenuto le primarie dignità in faccia al Mondo! E se D. Galeazzo Duca di Milano venuto quivi nell' anno 1467., stupefatto nel vederlo proruppe con dire; „ quanti uomini guerrieri sono stati battez„ zati a cotesto Fonte, i quali non poco anno „ travagliato lo Stato nostro di Milano! „; si può „ noi in confronto di tutto ciò aggiugnere altresì: quanti gran Santi sono stati quì rigenerati, e che ora regnano con Cristo nella celeste Gerusalemme tra felici comprensori di quella beata patria!

CA-

(3) S. Antonino Arcivescovo più volte amministrò il Sacramento della Cresima in questa Chiesa. *Gori MS. nella Marucel., Richa et altri ec.*

CAPITOLO QUARTO.

Dell' Altar Maggiore, e del Coro.

L'Unico Altare, che in antico fosse in questa Chiesa, era situato, come abbiam detto di sopra, dove ora è la porta maggiore. Varie mutazioni seguite sono posteriormente circa il medesimo, conforme ricavasi dai Libri de' Consoli dell' Arte, copiati esattamente dal mentovato Senator Carlo Strozzi. E primieramente dopo che fu terminata la Tribuna, fu levato nel 1336. il detto Altare dal luogo dov' era, e fu posto sotto la detta Tribuna, collocandovi sopra un Tabernacolo, dentrovi una Statua di S. Giovanni, e dalle parti due Angioli, opera il tutto di Andrea Pisano. Era questo scultore per quei tempi assai eccellente, come lo dimostra il seguente Epitaffio fatto nel 1345. dopo la sua morte, e scolpito sul suo sepolcro in Duomo, ma che ora più non vi si vede:

Ingenti Andreas hic Pisanus jacet in urna
Marmore qui potuit spirantes ducere vultus
Et simulacra Deum mediis imponere Templis
Ex aere, ex auro, candenti et pulchro Elephanto (1).

Nell' anno poi 1732. fu totalmente demolito questo Altare per deliberazione de' Consoli, (2) e fu eretto allora questo che al presente si vede, di bei marmi di varie specie e colori, ornato al di sopra con Statue, con la Mensa sostenu-

(1) *Gori MS. nella Marucell.*

(2) Dal chiariss. Sig. Canonico Angiol M. Bandini ci sono stati per buona sorte conservati quattro bei frammenti in marmo di questo Altare, i quali nella sua demolizione erano stati donati al fu Proposto Gori. Questi attualmente vedonsi collocati dal suddetto in una stanza, a foggia di Museo da esso accomodata nella Marucelliana. Il lavoro è di Andrea Pisano in bassorilievo rappresentante; in uno il profeta Elía con iscrizione in esso marmo scolpita; in altro, S. Gregorio; negli altri, diversi puttini scherzanti con fiori, frutte e una bella testa di Leone. Diversi altri frammenti del medesimo Altare esistono nella nostra Canonica di S. Giovanni.

stenuta da due grandi Aquile posanti ambedue sopra una balla ammagliata, o Torsello (1), che è lo stemma dell' Arte de' Mercatanti. Sotto la detta Mensa vedesi un bassorilievo di bianco marmo rappresentante il convito di Erode pel giorno del suo natale, colla Sacra Testa del Precursore recisa in un bacile. Opera di Girolamo Ticciati si è questo bassorilievo, unitamente agli altri che si vedono nella parte esteriore del Coro rappresentanti diversi fatti della vita del Battista.

Nella demolizione del Fonte antico, già descritta nel precedente capitolo, fu compreso altresì l' antico Coro, il quale si trova descritto dal prelodato Sig. Nelli, e da altri; il qual Coro era connesso al detto Battistero, e davanti al surriferito Altare, nel suddetto anno 1336. trasferitovi. Dalla demolizione di questo Coro antico, per tutto quel lasso di tempo in poi, fintantochè non fu rifatto il nuovo, che ora si vede, fu fatto Coro dietro all' Altare, dove al presente è la moderna Sagrestia, fatta ivi ed ornata contemporaneamente. Nel luogo adunque dell'

(1) Così chiamavasi la detta balla ammagliata, in cui si spedivano i panni e si ricevevano.

antico Coro fu inalzato da' Consoli nell'anno 1732. unitamente al nuovo Altar Maggiore, il presente Coro, in forma di semicircolo, ornato di varie specie di marmi, sì nel Presbiterio, che al di fuori con bassirilievi, con la scalinata di tre scalini in faccia all' Altare, ed altre due scalette laterali. Nel mezzo di esso collocata fu la seguente inscrizione fatta dal Gori, allora Canonico e Battezziere di questa Basilica.

BASILICAE OMNIUM ANTIQUISSIMAE
STRUCTURA NULLA IN PARTE CORRUPTA
CONDITO SACRARIO AMPLIATOQUE CHORO
ET ARA MAXIMA STATUIS EXORNATA
IN QUA ITERUM POSITI
SACRORUM PIGNORUM THESAURI
COLLEGIUM CONSULUM CALLISMALAE
ABSOLUTO OPERE ANNO MDCCXXXII.
PERENNE MONUMENTUM. P. C.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Delle Sacre Reliquie.

PRima di allontanarsi da questo Altare, per inoltrarsi nella descrizione delle altre cose interne di questa Chiesa, credo conveniente il fermarsi alquanto a brevemente descrivere la qualità e la quantità di quei preziosi pegni che quivi si venerano.

Dopo di avere i nostri predecessori inalzato un sì bel Tempio al Santo Protettore, furono altresì in ogni tempo premurosi di fare acquisto di Sacre Reliquie, ed in modo particolare di quelle del Precursore, che aveano in tanta venerazione. Fede di ciò ne fa un bel Decreto della Repubblica dell'anno 1446. (1), in occasione di una solenne offerta coll'intervento della Signoria e de' Magistrati nel giorno della Decollazione, il di cui esordio contiene queste

(1) *Vedi il Migliore pag.* 103.

parole „ *Certum est quod si alicui sancto fieri debetur honor amplificus a Populo Florentino, haberi debet gloriosissimo Patriarche S. Johanni Bapt. precipuo Protectori huius Populi.*

Non sempre sono state nel medesimo luogo queste Sacre Reliquie. In antico, e prima del 1557., stavano sotto l' Altar Maggiore (1). E quì probabilmente si potrebbe credere che collocate fossero sotto il Coro antico, dove, per esser' egli alto circa dieci scalini, congettura il Sig. Nelli, potesse esservi una Confessione secondo l' antico rito Cristiano. Da questo luogo poi per l' inondazione d' Arno occorsa nell' anno suddetto 1557., da cui molto furono danneggiate si trasportarono in un Tabernacolo fatto nella parete sopra il Fonte del Battistero attuale (2). E finalmente nell' anno suddetto 1732. riportate furono all' Altar Maggiore, e collocate in alto dietro al medesimo, dove accenna quella graticola dorata sopra un fondo di color rosso, e corrispondono altresì da quell' istessa parte dentro la Sagrestia,

in

(1) Giusta i Libri dell' Arte, e a forma di una relazione di Orazio Berindelli Proposto di S. Giovanni del 1596.

(2) *Migliore pag.* 103.

in luogo assai bene adorno, nel quale sotto tre diverse chiavi diligentemente si custodiscono.

La prima, e la più venerabile di esse si presenta nel prezioso Legno della S. Croce. Questa è un frammento alto poco più di once 4. d'un piede antico Romano; largo once 3.; grosso ugualmente per ogni lato un'oncia poco meno. Dalla parte posteriore è tutto nudo, donde si vede esser' egli tutto di un pezzo, senz' alcuna commettitura, neppure alla traversa. Dalla parte davanti poi (cosa non ordinaria) vedesi di rilievo, quantunque grossolanamente scolpito, un Crocifisso, con chiodi, e con Mitra in capo. Il citato Proposto Gori à illustrata la presente Reliquia, in una Latinità molto elegante, ne' ſuoi Commentarj *de Cruce Dominica* (1). Questa Reliquia si vuol donata da Carlo Magno nel nono secolo, nella sua venuta in Firenze. Più custodie e ornamenti à avuto questa Reliquia. Il moderno Reliquiario è di Cristallo, fermato in un cerchio di argento ornato di gioje; ed in una piccola cartella leggonsi queste lettere:

CRUX DE LIGNO CRUCIS
ET DE VESTE CHRISTI.

 Dal-

(1) *Dalla pag.* 71. *a* 108.

Dalla parte opposta leggesi poi quest' altra iscrizione in lamina di argento, la quale fa vedere chi fu che rinnovò ed arricchì il Reliquiario medesimo.

VIRO DOLORUM IESU CHRISTO
FELIX MONSACCHIUS HUIUS ECCLESIAE
PRAEPOSITUS
IN PERENNE SUMMI CULTUS
MONIMENTUM
D. D. ANNO SALUTIS MDCCII.

Passando adesso alle Reliquie del Santo Precursore, queste sono: il Dito Indice; un internodio di altro Dito; la Mandibula sinistra inferiore ed altri pezzi d' osso. E quanto all' Indice; questo fu donato alla Chiesa nostra da Baldassar Cossa, già Papa col nome di Giovanni XXIII., morto in Firenze nel dì 21. Dicembre dell' anno 1419., di cui verrà luogo a parlare. Questa è la Reliquia più ragguardevole che abbiamo in Firenze, e la Repubblica non risparmiò cosa veruna per arricchirla d' oro e d' argento leggendosi ne' libri de' Consoli ne' 1423. pagati fiorini d' oro 280 a Giovann del Chiaro Orafo per lavori fatti al detto Reliquiario,

Bel-

Bellissima e singolare si è la provenienza di questa Reliquia, e nel tempo stesso comprovante la sua autenticità, conforme si ricava da quanto si legge nella seguente scrittura (1): „ Filoteo „ Patriarca di Costantinopoli donò al Sommo Pontefice Urbano V. la preziosa Reliquia del Sagro „ Indice del Precursore di G. C. S. Giovanni il „ Battista circa l' anno di nostra salute 1363. „ Questo Papa ebbe in tanta venerazione la prefata Reliquia, che mai senza di essa presente „ celebrò il Santo Sacrifizio della Messa, ciò che „ praticavano ancora i suoi successori Gregorio XI. e Urbano VI., ne' quali passò come „ per jus ereditario questo sagro tesoro. Nel „ tempo che Urbano VI. stava assediato in Nocera dal Re Carlo di Napoli, circa l' anno „ 1386., fu da sacrilega mano involata al Papa „ la detta Reliquia. Baldassar Cossa, che in tal „ tempo serviva il Papa in qualità di Cherico „ di Camera, fece ogni sforzo, usò ogni arte

„ per

(1) Estratta da un Cod. MS. esistente nel privato Archiv. della Canonica di S. Gio.; e confronta con un' antica cartapecora esistente nell' Archivio de' Consoli, copiata dal Gori. MS. nella Marucelliana.

„ per riaverla; e finalmente ebbe la sorte di „ poterla redimere collo sborso di 800. Ducati „ d' oro. Assunto al Pontificato il Cossa col nome „ di Giovanni XXIII. nell' anno 1410., e poi „ di lì a 5. anni deposto nel Concilio di Costan- „ za, morì in Firenze; e per suo Testamento „ lasciò alla nostra Chiesa di S. Giovanni la pre- „ fata Reliquia, già da esso depositata nel Con- „ vento degli Angioli (1), collocata in un bel „ Vaso d' Argento dorato; nel di cui piedistal- „ lo si leggevano questi due versi in lingua „ Greca: „

Ρειθροῖς πλύνας σὺ τὸ κάρηνον τοῦ Δεσπότου,
Πλυνοῦ μετάνοιας μὲ ρειθροῖς δάκρυων.

„ I quali versi per voltarsi in lingua La- „ tina, così interpetrar si potrebbono: „

Tu qui lavisti undis caput domini
Lava me rivis lachrimarum poenitentiae

„ E

(1) Allora de' Monaci Cistercienſi, ed in oggi delle RR. Monache di S. Maria Maddalena de' Pazzi, per la traslazione di esse, seguita sotto il Pontefice Urbano VIII.

„ E volgarizzati poi, il medesimo suonerebbo-
„ no quanto che: „
„ Il Capo al mio Signor tu che lavasti
„ Coll' onde del Giordan, lava il cor mio
„ Con lagrime di vera penitenza.

„ Morto il Cossa, i di lui esecutori testa-
„ mentarj, Bartolommeo Valori, Gonfaloniere
„ allora della Repubblica Fiorentina, Niccolò da
„ Uzzano, Giovanni di Bicci de' Medici, e
„ Vieri Guadagni, diedero onorifica sepoltura
„ al Cadavere, e dipoi procurarono di farsi
„ consegnare la Sagra Reliquia dal Priore del
„ Convento degli Angioli, ordinata a tal effet-
„ to una Solennissima Processione coll' interven-
„ to di tutte le Religioni, e Clero Fiorentino,
„ coll' Arcivescovo, e con tutti i Magistrati per
„ farne la traslazione alla Chiesa di S. Giovan-
„ ni, come seguì sotto il dì 13. di Gennaio 1420.
„ per rog. di Ser Ant. Salvetti Not. Fior. (1)
„ Terminata la Processione, fu dalla Signorìa
„ e dal-

(1) Alle Riformagioni si fa menzione di questa gran Processione seguita in detto giorno per la traslazione di detta Reliquia.

„ e dalli Esecutori Testamentarj consegnata la
„ Reliquia ai Consoli dell' Arte de' Mercatanti,
„ che presiedono al governo di detta Chiesa,
„ che in quel tempo erano Francesco Bardi, An-
„ tonio Canigiani, Nepo degli Spini, e Tedaldo
„ Tedaldi „.

Fin quì il citato manoscritto sull' illustrazione di questa Reliquia, la quale è stata posteriormente nobilitata ed arricchita di nuovo con altro Reliquiario, tal quale si vede al presente, e come apparisce dalla seguente inscrizione.

CHRISTI PRAECURSORI
PATRIAE TUTELARI
FRANCISCUS M. SERGRIFI PATRIC. FLOR.
IN SUAE VENERATIONIS
ARGUMENTUM
D. D. D. AN. SAL. MDCIIC.

La seconda Reliquia dell' altro Dito del Santo, custodita in vaso d' argento ec. fu donata nel 1393., circa la quale si può vedere, e la Cronica di Piero di Giovanni Minerbetti originale (in oggi presso il Nobile Sig. Aleandro di tal cognome), e ne parla altresì il Buonin-

ninsegni riferito dal Gigli nel suo Diario (1), ed altri.

La terza finalmente è la Mandibula sinistra inferiore, la quale fu fatta collocare dal Duca Cosimo I. nel 1564. in un gran vaso d'argento assai ben lavorato. Nelle memorie de' Consoli dell' Arte ec. esiste un' antica scrittura, ricopiata dal Gori, circa la provenienza della medesima.

Ne segue un Reliquiario alto da cima a fondo braccia uno e un terzo, con cristalli, collocato sopra una base di argento, dentro del quale è situato il Braccio dell' Apostolo S. Filippo, incastrato in un braccio di argento al naturale; ed in una fascia nella parte superiore si legge: *Brachium S. Philippi Ap.* Da documenti autentici, esistenti nell' Arte suddetta, (2) apparisce essere stato donato alla nostra Chiesa da un nostro concittadino per nome Monaco Corbizzi, il quale dopo di essere stato Cherico della medesima, allora Cattedrale, si trasferì nella Palestina, fu fatto Cancelliere del Patriarca di

(1) *P.* 1. *pag.* 500.

(2) In oggi nella Cancelleria dell' Opera del Duomo per le ragioni che si diranno a suo luogo.

di Gerusalemme, dipoi creato Arcivescovo di Cesaréa, e finalmente eletto Patriarca; e prima della sua morte, accaduta nel 1203., ordinò, (1) che secondo il suo voto fosse trasportata a Firenze questa insigne Reliquia per esser collocata nel famoso Tempio di S. Giovanni, conforme si legge nell' Atto solenne di questa Traslazione esistente nel Tribunale suddetto ec. *precepit Brachium iuxta suum votum Florentiam destinaret et in famoso Iohannis Baptiste Templo faceret magnifice collocari ec.* Fu infatti trasferita in Firenze la preziosa Reliquia nell' Anno 1204. nel dì 2. di Marzo; e da Giovanni allora Vescovo Fiorentino collocata fu in questa nostra Basilica con Solenne Processione di tutto il Clero, Magistrati, e Popolo. Ne intraprese subito la Chiesa nostra a solennizare la Festa, ciò

(1) Ad un certo Rainiero Priore di una Chiesa di Gerusalemme, Decano ec., e persona molto qualificata e come si può riscontrare nell' erudito Libro intitolato: *Memorie Istoriche di Monaco de Corbizzi Fiorentino, Patriarca ec.* dato alla luce ultimamente colle ſtampe di Antonio Benucci dal già noto Sig. Giovanni Mariti, col rame, in fondo di detto Libro, di questo Reliquiario medesimo.

ciò ricavandosi dal Martirolog. Fior. *VI. Non. Martii, eodem die Translatio Brachii S. Philippi Apost. in Civit. Flor. in Basilica S. Iohannis, et translatum fuit Anno Dominice Incarnationis MCCIV. Pontificatus Innocentii III. Anno VIII.* E da altro Martirologio (1) altresì se ne fa menzione: *Eodem die* (2) *apud Civitatem Florentinam, Translatio Brachii S. Philippi Apostoli in Basilica S. Iohannis Baptiste. Hoc factum fuit Anno ab incarnatione domini millesimo ducentesimo quarto. Pontificatus Innocentii tertii Anno octavo nullo existente Imperatore ec.* Il Migliore (3) poi ci dice, che si usasse mostrare al Popolo questa Sacra Reliquia nel dì primo di Maggio, giorno appunto della Festa di questo Santo; la qual costumanza si continua anche in oggi nella nostra Chiesa.

Altro insigne Reliquiario è quello, ove si conserva una Reliquia di S. Simeone Stilita, donata nel 1394. ai Consoli da Madonna Niccoletta di Mess. Antonio Grioni di Venezia, vedova di Piero Torrigiani.

In

(1) *Nella Strozziana Cod.* 746.

(2) 2. *Marzo*.

(3) *Fir. ill. pag.* 104.

In una Teca di Argento si conserva un pezzo di osso del Cranio di S. Mercurio, con un polizzino, in cui è scritto, *Sancti Mercurii*, lo stesso leggendosi in altri due luoghi della medesima.

Una custodia di argento contornata di lettere Greche, contiene una Costola di S. Teodoro Martire.

Altra Teca di argento, dentro la quale vi è il Cranio e Tibia di S. Pantaleone con lettere Greche, *Reliquiae Sancti Pantaleonis*.

Segue altro Reliquiario in cui si conserva un pezzo di Cranio di uno de' Santi 40. Martiri con Greca inscrizione in lamina di argento: *quadraginta Martirum*.

Un' altra bella Reliquia è quella di una Costola di S. Barbara V. e M. con lamina, ov' è scritto, *Sancte Barbare ec.*

In un Reliquiario di argento, fatto a guisa di Tabernacolo, si racchiude un Libriccino d' oro massiccio, di larghezza di mezzo braccio circa, stando egli aperto, il quale contiene in se molte e varie Reliquie, ivi bene accomodate e disposte. Dalle parti laterali di detto Reliquiario vedonsi infinite altre Reliquie di più Santi. Dietro poi al medesimo si legge

un'

un' inscrizione in Francese, dalla quale si comprende essere stato questo bel Reliquiario di Carlo V. Re di Francia, (1) ed è la seguente, corretta però e adattata più che sia possibile alla moderna ortografia, per maggiore intelligenza.

„ Le Roi Charles Quint a donné ce Re-
„ liquiaire, et les Reliques prises par lui en la
„ Sainte Chapelle du Palais, á Louis, son fre-
„ re aîné, Duc d'Anjou; du Sang . . . ; et
„ du Sang du Miracle; de la Couronne d'êpi-
„ nes; de la vraie Croix; du fer de la Lance;
„ de la Tablette; de la vête inconsutile; du mar-
„ tel vermeil; du drap qu'il ceint à la cene;
„ du sceptre; des drapeaux de l'enfance; du
„ Suaire; du Sepulcre; des tables de Moyse; de
„ l'êponge; de la verge de Moyse; des liens à
„ quoi il fut lié au saint pilier; du clou; des
„ . . . . gées. „

Insigni Reliquie son quelle altresì di alcune ossa di S. Jacopo Ap. e di S. Alessio venute da Roma a' 15. Aprile 1334., e collocate

(1) Per diverse mani passò in principio questo Reliquiario, e finalmente pervenne ai Consoli, dai quali fu collocato nella Chiesa di S. Giovanni.

Processionalmente e Solennemente nella nostra Chiesa (1).

Finalmente in molti de' predetti Reliquiari si vedono collocate e sparse altre Reliquie di Santi, tutte in varie Teche di più grandezze, e tutte coll' inscrizione *Reliquiae Sanctorum*.

CA-

(1) Niccolò Verzoni ne' suoi Diarj, ed il Petriboni nel suo Priorista, parlano di queste Reliquie.

CAPITOLO SESTO.

De' due Altari Laterali, e di quello di Argento detto il Dossale.

QUantunque antichissima non sia l' erezione di questi due Altari laterali, poichè in principio, come detto abbiamo, uno solo ve ne fu in questa nostra Chiesa, ciò nonostante non apparisce chiaramente la precisa epoca de' medesimi. E facendoci da quello, detto del Crocifisso, per l'antica Immagine di rilievo, che quivi si venera; si sa che di questo ne fu accresciuto l' ornato esteriore nell' anno 1552. per deliberazione de' Consoli. Di questo Altare si trova fatta tre volte la consacrazione; da Francesco da Diacceto Vescovo di Fiesole, primieramente, nel dì ultimo di Ottobre del 1594. quindi da Piero Niccolini Arcivescovo di Firenze nel dì 26. Agosto 1635., dopo che nuovamente fu restaurato. Fu dipoi in modo particolare illustrato questo Altare dalla munificenza del Sommo Pontefice Lorenzo Corsini,

col nome di Clemente XII., con suo Breve del dì 22. Giugno dell' anno 1735., colla direzione del medesimo al Proposto e Canonici di questa nostra Basilica di S. Gio. di Firenze, nel qual Breve, rammemorando di essere stato in detta Chiesa rigenerato coll' acque del Santo Battesimo in questi precisi termini, *ubi nos aqua piaculari abluti fuimus*, costituisce il suddetto Altare Privilegiato Perpetuo per qualunque Sacerdote Secolare, o Regolare, che ivi celebrando per l' anima di chiunque fedele trapassato all' altra vita, possa la medesima per modo di suffragio conseguirne una piena indulgenza, in cotal guisa esprimendosi in detto Breve, *ita ut ejusdem Domini Nostri Jesu Christi, ac Beatissimae Virginis Mariae, Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus, a Purgatorii Poenis liberetur concedimus et indulgemus ec. non obstantibus ec. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris ec.* In conseguenza di che fu dipoi fatta collocare sotto la Mensa di detto Altare la seguente Inscrizione, che dicesi del Gori, in questi termini.

SINGULIS SACRIS
PRO DEFUNCTIS IN HAC ARA PERACTIS
CLEMENS XII. PONT. MAX.
HOC DIVINO FONTE
RENATUS
PLENISSIMUM SUFFRAGIUM
V. PONTIF. ANNO PERPETUO
ADSIGNAVIT.

Ultimamente poi circa l' Anno 1741. fu di nuovo rifabbricato questo Altare; e di fini marmi adornato ed arricchito fu nuovamente consacrato con solennità, ed il Sommo Pontefice Benedetto XIV. con suo Breve del dì 3. Ottobre 1741. dichiarò e confermò (1) il medesimo Privilegio del quale era stato insignito, avanti la nuova costruzione, da Clemente XII. col suo Breve quì sopra enunciato.

In faccia al suddetto Altare è situato l' altro, dedicato a S. Maria Maddalena la Penitente, della famosa Statua della quale si parlerà in altro luogo. Basti per ora solamente il

(1) Documenti esistenti nel priv. Archiv. della Canonica di S. Giovanni.

dire che diverse mutazioni di luogo in varj tempi à sofferto questo bellissimo simolacro, e che fu finalmente di nuovo collocato nella presente sua Nicchia su questo Altare nell'anno 1735., conforme leggesi dalla quì appresso inscrizione (1) sotto la Mensa del mēdesimo.

VOTIS PUBLICIS
S. MARIAE MAGDALENAE SIMULACRUM
INSIGNE DONATI OPUS
PRISTINO LOCO
ELEGANTIORIQUE REPOSITUM
ANNO MDCCXXXV

Stupenda poi veramente si è l'opra dell' Altare di argento massiccio, detto dai nostri antichi il *Dossale*, che due volte l'anno si espone in mezzo di questa Chiesa, cioè nel dì 13. di Gennaro per la Festa detta del Perdono (2), e l'altra nel dì 24. di Giugno per la Solennità

---

(1) Si vuole anche questa del Gori.

(2) L'Indulgenza Plenaria perpetua di detto giorno fu ottenuta dalla Repubblica dal Pontefice Gio. XXIII., e confermata dipoi da altri Sommi Pontefici.

tà della Nascita del Precursore. (1) Le voci *Dossale*, o *Dorsale*, o *Frontale*, o *Antimensium*, altro non significano secondo il Gori (2), che un ornato magnifico e ricco, messo davanti alla Mensa dell' Altar maggiore, *ad δοξολογίαν exprimendam* nel dì della maggiore Solennità del Santo. Ed infatti questo Dossale, opera di molti Artefici che tanto costò alla Repubblica Fiorentina, esser dovea collocato all' Altare suddetto per coprire il davanti della Mensa; e non essendo restato in que' tempi finito, perciò si legge nelle deliberazioni de' Consoli posteriormente ordinato di metterlo nel mezzo di Chiesa due volte l'anno ec. (3).

Un monumento egli è questo di sommo pregio per le Arti di que' tempi della Città nostra, ed un argomento altresì dell' antica

(1) Altra Indulgenza similmente Plenaria perpetua ottenne il fu Proposto Gori da Clemente XII. per detto giorno dai primi Vespri della Festa, fino al tramontar del Sole del dì della medesima e per tutto l' ultimo giorno dell' Ottavario di detto Santo.

(2) *Gori Mon. Sac. Vetuss. Ins. Basilic. ec.*

(3) *Ibid.*

magnificenza della Fiorentina Repubblica nell' opre insigni che à essa intrapreso. Il gran Costantino uno ne fece per la Basilica Costantinopolitana di peso d'argento libbre 260., secondo il Baronio: ed il nostro di gran lunga lo supera. Anche Sisto III. ne donò uno alla Basilica di S. Maria, il quale, giusta il Cardinal Bona, pesò libbre 300. Ma i Fiorentini superar vollero ed i Sisti ed i Costantini, sì nel lavoro, che nel peso, essendo il nostro di libbre 325. Alto è egli per ogni lato braccia 2. e un soldo; largo nella sua facciata braccia 4. e due terzi, e braccia 1. circa nelle due parti laterali. Vedonsi in esso rappresentati i fatti principali della vita del Battista, come in tanti quadri. E incominciando dal mezzo dei suddetti quadri, che forma altresì il punto di mezzo di tutta la facciata del Dossale, si vede situata in una piccola tribuna, o nicchia, la statua di S. Giovanni Battista in piedi che benedice colla destra, e tiene colla sinistra una canna in croce, ed à la *Clamide*. Questa statuetta di argento massiccio dorata è alta circa un braccio, ed è di lib. 14. di peso. L' artefice di essa fu Michelozzo di Bartolommeo, come costa dai Registri de' Consoli (1), e la sba-

(1) *Gori Op. sud.*

sbaglia il Vasari, (1) dicendola di Antonio del Pollaiolo. Dalla parte destra si vede rappresentato nei suddetti quadri di bassorilievo d'argento massiccio, quando il Battista manda i Discepoli a G. C., stando egli in una rupe; quando va al Deserto; quando battezza il Salvatore; quando predica alle turbe. Dalla sinistra parte poi; quando battezza le turbe; quando predica alle medesime; quando parla ad Erode; quando è visitato in carcere da' suoi Discepoli. Nella parte laterale destra, S. Elisabetta con Zaccaria incontra la Vergine con S. Giuseppe; la Nascita del Battista; S. Elisabetta che esce di casa portando il Battista infante al Deserto. Dalla parte sinistra finalmente, la Decollazione; la Testa vien portata al convito d' Erode; i Discepoli lo portano alla sepoltura; si ripone nel Sepolcro. Questi quadri effigiati in bassorilievo d' argento, come si disse, vengono separati e tramezzati da pilastri similmente di argento intarsiati di Lapislazzuli. Nei sodi di questi pilastri vedonsi varie nicchie con statuette d' argento, alte circa un quarto di braccio, le quali rappresentano e Profeti e Sibille. Sostenuto poi da detti pilastri si vede un bel fregio,

gio,

(1) *pag.* 466.

gio, dentro del quale vi sono 43. nicchie con statuette di Santi, il tutto di argento massiccio, e sopra il detto fregio la sua cornice, o architrave che dir si voglia. Nella cornice finalmente che forma l'imbasamento, tutta di argento smaltata, si legge a sinistra la seguente Inscrizione: *Anno Domini MCCCLXVI. inceptum fuit hoc opus Dossalis, tempore Benedicti Perozzi de Albertis, Pauli Michaelis de Rondinellis, Bernardi Dom. Covoni de Chovonib. Officialium deputatorum*. E notando le parole, *inceptum fuit hoc opus* nel 1366., ed avendo altresì la notizia dai Registri dei Consoli, che l'ultima partita di compra di argento per il Dossale fu nel 1470. e che poi ne fu pagato il lavoro a Bernardo di Bartolommeo Cenni, Andrea del Verrocchio, e ad Antonio di Jacopo del Pollaiolo nel 1477. si viene in chiaro, che non s'impiegò meno, per compire questa bell'opra di cent' undici Anni. Meritano finalmente di esser descritte varie cose che si collocano in tale occasione sopra di questo Altare. La principale di tutte si è la gran Croce di argento massiccio, ornata di statue, parimente di argento, rappresentanti Maria, Angioli, e l' Evangelista Giovanni. Questa fu ordinata dai Consoli nell' Anno 1456. La metà di sopra si leg-

ge

ge esser' opera di Berto di Francesco; l' altra metà, di Milano di Domenico Dei, e di Antonio di Jacopo del Pollaiolo. Alta è in tutto braccia tre e due terzi, e pesa lib. 141. Altra cosa assai ragguardevole sono le due Paci di argento lavorate di Niello. Questa fu un' Arte introdotta in Firenze da Tommaso Finiguerra, e migliorata dipoi da Sandro Botticelli, e da Antonio del Pollaiolo. Da questa anzi si vuole, non senza molta ragione, che ne sia nata dipoi l' Arte d' incidere in rame. In ciascuna di esse Paci sonovi effigiati diversi Misteri della vita del Redentore e di Maria, ed il peso è di lib. 8. per ciascheduna. L' ultima cosa finalmente da notarsi sono due Quadretti di mosaico, in ciascuno de' quali ne sono rappresentati altri sei, con minutissime figure dentro. Il fu Proposto Gori, quì più volte nominato, congetturò che indicar potessero le principali Feste dell' Anno, come ognuno potrà riscontrare nelle sue Opere, ma in modo speciale poi in quella spettante il sopra descritto *Dossale*, intitolata, *Monumenta sacrae Vetustatis insignia Basilicae Baptisterii Flor. ec.* opera insigne veramente e per l' eleganza della lingua ed erudizione, e per la dignità delle materie che vi si trattano.

CAPITOLO SETTIMO

Del Sacro Fonte

UNitamente al Fonte grande Battesimale situato in antico nel mezzo di Chiesa, e demolito nell' Anno 1577. come già è stato detto, (1) eravi un'altro piccolo Fonte collocato tra le due colonne dove ora è l' Altare della Maddalena. Prova di ciò ne fanno i Registri de' Consoli, ove si leggono le spese occorse tempo per tempo per risarcimenti fatti al canale sotterraneo che dal Fonte maggiore comunicava le acque al minore. Questo piccolo Fonte adunque fu dipoi trasportato, come si legge, nell' Anno 1658. tra l' Altar Maggiore e la porta di mezzo giorno, sul motivo, forse, d' innalzare, nel luogo ove stava, l' Altare che ora vi si vede di detta Santa, per accompagnare all' altro, che già eravi dirimpetto. Questo pertanto è quel Fonte

(1) *Vedi al Cap.* III.

te appunto che di presente si vede, circondato da cancelli di bronzo, alzato sopra tre scalini di marmo con fregi intarsiati di bianco e nero, isolato, e di figura exagona. Egli è un Pilo di marmo bianco tutto d'un pezzo, lavorato all' esterno con bassirilievi tramezzati da pilastrini rabescati, e con fregio alla base intarsiato di bianco e nero. L' Artefice del medesimo, ci è tuttavia ignoto. L'epoca soltanto apparisce in cui fu fatto, e questa leggesi in carattere Gotico in una iscrizione che lo circonda quasi alla base, sotto i sei quadri de' bassirilievi, la quale, principiando a leggere dalla parte di dietro che guarda la parete, dice in tal guisa: *Anno Domini* 1370. *factus est iste Fons Baptismatis . . . ab Officialibus . . . istius Operis deputatis a Consulibus Artis Kalismale . . . ad honorem Beati Iohannis Baptiste*. Ne sei lati dell'esagono, o dir vogliamo quadri di bassorilievo, si vedono effigiati diversi Battesimi, espressi in varie figure, il significato delle quali si comprende dai seguenti versi incisi in lettere Gotiche sopra ciaschedun quadro, e così dicono, principiando come sopra:

Sa-

Sacerdos Baptizat pueros
Christus Baptizat Apostolos
Christus Baptizat Johannem
Iohannes Baptizat Christum
Iohannes Baptizat Populum
Silvester Baptizat Costantinum .

E quì è necessario notare che uno Scrittore de' nostri tempi (1) merita moltissimo di esser corretto per diversi abbagli da esso presi su questo Fonte . E primieramente egli pone intorno alla base dell' antico Fonte situato nel mezzo la quì sopra riportata inscrizione per epoca di quel Fonte ; non riflettendo che il Fonte grande dovea certamente essere stato collocato nel mezzo parecchi secoli avanti al 1370., epoca del Fonte piccolo, e che allora non vi erano assolutamente i Consoli di Calimala . E poi, se questa inscrizione si trova esistere in questo Fonte, non par verisimile che l' istessa trovar si potesse anche nell' altro . Molto più che abbiamo visto di sopra essere stati ambedue questi Fonti contemporanei . In secondo luogo, dopo la riportata iscrizione , soggiunge così : „ eranvi

(1) *Richa T. V. Art.* III *pag.* XXVI. XXVII. *e* XXIX.

„ vi (1), pure incise, non saprei dir dove, que- „ ste altre lettere „. E quì riporta quei sei versi da me quì sopra descritti, i quali si trovano, come abbiamo visto, nel presente Fonte al di sopra dei sei bassirilievi de' Battesimi. Bisogna dunque dire che abbia sbagliato da un Fonte all' altro. Ed avendo anche preso un tale abbaglio, non si sa poi di dove egli abbia cavato i nomi degli Ufiziali da esso nominati, come Giorgio de' Ricci, Mannini, Rondinelli ec., mentre questi nell' inscrizione di questo nostro presente Fonte non vi si leggono. Finalmente, parlando poi egli di questo moderno Fonte (2), lo descrive così: „ di figura esagona, con „ istoriette di S. Giovanni nelle cinque facce „ tramezzate da strisce rabescate, e un rosone „ nella stessa faccia verso il muro, accosto al „ quale vedesi la Statua del Santo ec. „ Ma anche quì la sbaglia all' ingrosso, poichè le facce sono sei, e non cinque; e questo *rosone* se lo è sognato, essendo che nella sesta vi è realmente un bassorilievo, ed è quello appunto coll' Iscrizione al di sopra, che dice: *Sacerdos Baptizat pueros*.

Ma

(1) Parlando sempre dell' antico Fonte di mezzo.
(2) *pag.* XXIX.

Ma passando ad altre cose di più rilievo, credo che a molti non dispiacerà, prima di dar fine a questo Capitolo l'avere un'idea dei registri dei Battezzati che vi si tengono fedelmente, e dei loro risultati. Ed è primieramente da notarsi, che in antico fino alla metà del Secolo XV., verun registro tenevasi de' battezzati, nè quì, nè in tutta l'Italia. All'occorrenza che presentavasi a ciascheduno di aver bisogno della fede del Battesimo e degli anni, come accade pur troppo nella vita degli uomini, si suppliva colle Scritture e ricordi particolari delle famiglie; con attestati di persone trovatesi presenti, ed eziandìo col giuramento, alla presenza del Vescovo, o al suo Tribunale. Ad un sì difettoso sistema, pose riparo, quanto a noi, un Sinodo Fiorentino dell'anno 1517. (1), e dopo di questo, quanto all'universale, il Concilio Tridentino (2) con un Decreto generale. Molto prima però il nostro Battistero aveva già incominciati i suoi registri Battesimali, i quali principiano, come altrove si

---

(1) *Cap.* VI. *de Sp. et Matr.*

(2) *Sess.* 24. *Cap.* II. *de Ref.*

si disse, (1) dal dì 4. di Novembre dell' anno 1450., e fino al presente sono stati sempre tenuti e continuati, senza veruna interruzione. I Libri di tutti questi registri tenuti in passato, insieme con tutti gli altri, che anno per anno, si vanno formando in questo Battistero, esistono nella Cancelleria dell' Opera di S. Giovanni, la quale in oggi, per Sovrano Decreto, viene amministrata, e con somma vigilanza diretta, sotto gl' istessi Ministri di quella di S. Maria del Fiore, ed ivi diligentemente si custodiscono. Da questi registri adunque apparisce precisamente il numero de' battezzati annualmente a questo Fonte. Questo numero ascende ragguagliatamente negli ultimi due ventennj circa a 3000., compresi i suburbani; con questa costantissima osservazione, che il numero de' Maschi supera sempre quello delle Femmine di un quattro in cinque per cento. L' anno medio del primo ventennio è di circa 1300. e con qualche vicenda gli altri sussecutivi ventennj vanno crescendo sino alla somma suddetta, la quale tuttavia si va aumentando sotto il felicissimo presente Governo. Questa calco-

(1) *Vedi Cap.* II.

lazione veridica resulta dall'esattissime Tavole Genetliache, distribuite in ventennj, dal 1451. a tutto il 1774., estratte dai suddetti registri, e nel suo bel Libro dato alla luce nel 1775. dal più volte citato Sig. Proposto Lastri inserite. (1).

C A-

(1) Vedi il detto Lib. intitolato *Ricerche dell' antica e moderna Popolazione per mezzo dei Registri ec.* in 4. Firenze 1775. dalla Stamperia Granducale.

CAPITOLO OTTAVO

Delle Statue.

IL principale soggetto di questo ragionamento non altro esser dee, sennonchè la Sacra Immagine del Crocifisso, la quale da gran tempo si venera in questa Chiesa con culto speciale, collocata nel più antico de' due Altari laterali da me quì sopra descritti (1). Questa Immagine dunque è di rilievo, in legno, con Croce, raggi dorati, e con braccia pendenti, staccate dalla Croce, e di un' altezza quasi al naturale. Molto antico vien creduto questo simolacro; ma per altro il citato altre volte Senatore Strozzi, sembra che lo voglia fatto nell' anno 1333., e ciò dal ritrovare in esso, se non un' ottima, almeno una ragionevole maniera di lavoro, e usata nel quarto Secolo dopo il mille. Egli è situato in alto nella parete sopra l' Altare, in una Nicchia

(1) *Ved. Cap.* VI.

di Bardiglio, fatta a guisa di Tabernacolo. Antecedentemente è stato coperto da un semplice velo; ma nello scorso anno appunto, a spese della nostra Centuria, eretta sul principio del presente Secolo su questo Altare, è stato adornato ed arricchito di simile velo, con più uno sportello di cristalli, e contrasportello dipinto, e messo a oro. Grande è, ed è stata sempre, la devozione del popolo Fiorentino per questa sacra Immagine, favellandone con gran venerazione ne' suoi ragionamenti Agnolo da Firenzuola, il quale fiorì circa l'anno 1500.. Maggiore poi si fece sul principio del corrente Secolo; onde per soddisfare alle pie intenzioni di molti devoti, e per accrescere sempre più il sacro culto al Divin Crocifisso, ne fu formata, sotto serie Costituzioni una Centuria, ossia Confraternita di cento Uomini, e cento Donne.

Il gruppo delle Statue di marmo che in alto vedonsi sull' Altar Maggiore, collocato vi fu nell' anno 1732. Detto gruppo rappresenta il Precursore in gloria, sostenuto dagli Angioli, contornato di raggi e di nuvole, e con altre due Statue dai lati, staccate, in figura di Angioli sostenenti un candelabro. Tutto questo è opera di Girolamo Ticciati Fiorentino, professore in quei tempi accreditato. Al-

Altra Statua di marmo rappresentante il Battista, in vaga nicchia con ornato di ricchi marmi in più colori, vedesi collocata, su base di marmi simili, tra le due colonne, dietro all' attual Fonte Battesimale. Autore di questa fu Giuseppe Piamontini Fiorentino, Scultore di qualche merito nel passato Secolo. Ed essendo questa un donativo del Granduca Cosimo III., fattavi collocare nel dì 13. Giugno del 1688., perciò nella base della medesima si legge la seguente Iscrizione.

CHRISTI PRAECURSORI
COSMUS III.
MAGNUS ETRURIAE DUX
D. ANNO SALUTIS
MDCLXXXVIII.

Sull' altro Altare laterale, vicino alla porta di mezzodì, situata in alto in nicchia di Bardiglio, si vede la tanto famosa Statua di S. Maria Maddalena la Penitente. Nel frontespizio di detta nicchia leggonsi in marmo scolpite queste lettere.

DILEXIT MULTUM.

Sentimento invero caratteristico di questa Santa. Opera talmente singolare è questa Statua del celebre Donatello, che Carlo VIII. Re di Francia, vedutala, ed invaghitosene, offerse ai Fiorentini, al dire del Migliore, e di altri, una somma grandissima di danaro per acquistarla. Questo simolacro (cosa nel suo genere molto rara) è in legno, alto meno del naturale, e talmente ben lavorato, che, giusta l' espressione del Vasari, *sembra una perfetta Notomìa*, scorgendosi in quel corpo, sì estenuato dalla penitenza, ogni muscolo ed ogni vena. Varie mutazioni di luogo appariscono dalle memorie de' Consoli essere state da essi deliberate per questo simolacro. Due soltanto ne noteremo per brevità. La prima è del 1504.; la seconda del 1735., allorchè fu quivi riposta, conforme ricavasi dalla Iscrizione sotto la Mensa dell' Altare, già da me riportata (1).

Opra finalmente di Bartolommeo Ammannati, Scultore ed Architetto del XVI. secolo, sono le dodici Statue, o modelli per meglio dire, degli Apostoli, insieme con le altre due situate laterali alla porta di mezzo, rappresentan-

tan-

---

(1) *Ved. Cap.* VI.

tanti la Legge di Natura e la Legge scritta. Tutte queste, sì per la loro grandezza, che per la maniera imitante la foggia Greca, sono state sempre, e lo sono ancora, presso degl'intendenti in qualche stima. Convien notare però che, quella dell'Apostolo S. Simone, essendo pochi anni sono caduta impensatamente, fu rifatta dinuovo, ed è opra del Sig. Innocenzio Spinazzi, Scultore all'attual servizio di S. A. R., e che nello scorso anno si è reso assai celebre per le due Statue della Fede e della Penitenza, sì maestrevolmente lavorate, e collocate nella Tribuna della Chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Per qual deliberazione, ed in quale occasione siano state collocate in S. Giovanni le sopraddette Statue dell'Ammannato, non credo esser cosa così facile a dilucidarsi. Un moderno Scrittore ci à detto esser elleno state fatte dal detto Ammannati per sua devozione (1). Da un'altra parte poi sappiamo essersi sempre fin quì conservata, e conservasi tuttavia, presso del Clero di questa Basilica, un'antica costante tradizione, la quale asserisce, che furon fatte per un'orna-

(1) *Richa, Op. sud pag.* 49.

nato maggiore, in occasione di un solenne Battesimo di un Principe della Real Casa de' Medici. Molto probabili esser possono ambedue queste opinioni. La prima, perchè molto confacente invero al carattere dell' Ammannati, il quale molto dedito era a far simili opere pie in benefizio delle Chiese. Ed in fatti, dopo di aver' egli speso somme considerabili per la fabbrica della Chiesa e Collegio di S. Giovannino, per la nascente allora Società dei sedicenti Gesuiti, come ci dice Francesco Bocchi (1), scrittore contemporaneo, in queste poche, ma significanti, parole: ,, questa Chiesa (2) col disegno, e co' danari altresì, di Bartolommeo Ammannati, raro ,, Scultore e Architetto ec., è stata fatta, e ,, condotta a somma bellezza ec. ,, dopo tutto ciò, dissi, volle ancora (non avendo figli) instituire erede la detta Società di tutti i suoi effetti e beni, *per lo valore di molte migliaia di scudi*: sono precise parole del Baldinucci (3) nella vita del medesimo. Probabilissima poi altresì si rende l' altra opinione, circa la tradizione, cioè, d' esser' elleno state fatte per un solenne

ne

(1) *Bell. di Fir.*

(2) *S. Giovannino.*

(3) *pag.* 27.

ne Battesimo, d'uno della Casa Medicea. Ed in tal caso, parrebbe assai verisimile che si dovesse intendere di quello, accennato quì sopra (1), il quale seguì nel 1577. per il Principe D. Filippo Primogenito di Francesco I., combinando benissimo l'epoca del medesimo con la vita dell' Ammannato, il quale visse fino all' anno 1592., come dalla sua Iscrizione sepolcrale nella suddetta Chiesa di S. Giovannino si può vedere.

C A-

(1) *Ved. Cap.* III.

CAPITOLO NONO

De' Monumenti o Depositi.

TRe sono i Depositi di Personaggi distinti, nella Ecclesiastica Gerarchìa specialmente, i quali si osservano in questa nostra Basilica. Il primo, e per la sua epoca il più antico, è quello accanto al Coro dalla parte dell'Epistola, sotto la Statua dell'Apostolo S. Andrea. Questo è Ranieri, il quale fu il XVII. Vescovo di Firenze, giusta il Catalogo del Lami nella sua opera delle Chiese Fiorentine. Fu egli eletto Vescovo verso la fine del Secolo XI. circa l'anno 1071., e morì pochi anni dopo il principio del XII., (1) dopo di aver governato questa Chiesa per lo spazio di 42. anni. In questi versi, incisi in bianco marmo del suo Sepolcro, vien compreso l'elogio suo.

vos

(1) A 12 Luglio 1113., conforme si rileva altresì dalla seguente inscrizione.

VOS QUI TRANSITIS CLAUSUM QUI SCIRE VENITIS
HOS VERSUS LEGITE VOS QUI TRANSITIS
FLORENTINORUM PASTOR DOCTORQUE BONORUM
RAINERIUS PRESUL FLORENTINORUM
VIR BONUS ET IUSTUS SAPIENS FORMAQUE VENUSTUS
ISTE FUIT PATIENS VIR BONUS ET IUSTUS
SEDIT IN HAC URBE PANDENS CELESTIA TURBE
SEXTIES SEPTENIS SEDIT IN HAC URBE
BIS SENAM IULIUS LUCEM NAM SPARSERAT ORBIS
TRANSIIT HAC VITA BIS SENAM IULIUS
ANNO MILLENO CENTENO TER DECIMOQUE
HOC TEGITUR LAPIDE.

Di questo Prelato ne parlano molto a lungo alcuni de' nostri Storiografi, tra' quali l'Ammirato (1), e Leopoldo del Migliore (2) sul proposito del secondo Concilio generale di numero circa 340. Vescovi, convocato in Firenze da Pasquale II., essendo Vescovo in tal tempo il detto Ranieri. Si vuole da alcuni che egli fosse il primo a promuovere in Firenze zelantemente l'ospitalità.

Dalla parte opposta, cioè, tra 'l Coro ed il Sacro Fonte, sotto la Statua dell' Apostolo S. Pietro,

(1) *An.* 1104. (2) *pag.* 45.

tro, è collocato il secondo Deposito. Un Sepolcro è questo a guisa di cassa, di marmo, con bassirilievi di faccia (1), e quivi racchiudonsi le ceneri di Giovanni da Velletri, che fu il trentesimosesto Vescovo di Firenze, giusta il citato catalogo del Lami. Morì questo Vescovo nel Secolo XIII. circa l'anno 1230. dopo aver retta la Chiesa per anni 25. in circa, e quivi fu sepolto coll'appresso iscrizione, la quale per altro resta coperta dalla base della Statua di detto Apostolo:

PATRIA VELLETRUM SANCTI FUIT ILLA JOHANNIS
QUI JACET HIC PRESUL CUI SIT PAX OMNIBUS ANNIS.

Sotto di questo Vescovo godè la Chiesa una pace universale, avendo passati i travagli e le persecuzioni del Barbarossa e di Enricò suo figlio, onde pacificamente potè il medesimo rimetter su e riordinare la sua Diogesi, come seguì.

Il terzo Deposito finalmente, il più magnifico ed il più bello, si è quello dalla parte op-

(1) Di questo sepolcro, o cassa, se ne parlerà anco nella seconda Parte di questo Libro al Cap. degli Avelli ec.

opposta al Fonte, opera del famoso Donatello, fatto inalzare dalla Repubblica Fiorentina alla memoria del celebre Baldassar Cossa già Papa col nome di Giovanni Vigesimoterzo. Questo bellissimo Mausoleo adunque è costruito nella forma che appresso. Tra due colonne di Granito Orientale con capitelli dorati inalzato vedesi un maestoso Padiglione di marmo bianco, interiormente lavorato dallo scalpello o bulino a guisa di stoffa fiorita, con frangia messa in oro, sotto del quale giacente sopra di un feretro il suo Simulacro al naturale, tutto di bronzo dorato, con guanciale simile sopra di una Coltre frangiata d'oro, in abito Pontificale con Mitra. Sostenuto viene il detto feretro da due Leoni posanti sopra di un' arca, il tutto dell' istesso marmo, dentro la quale riposano le ceneri del medesimo, e nella parte anteriore della quale scolpita leggesi l' appresso iscrizione in questi precisi termini.

IOANES QUODAM PAPA
XXIII. OBIIT FLORENTIE A
NO DNI MCCCCXVIIII. XI.
KALENDAS IANUARII.

L'

L' Arca suddetta sostenuta da quattro piccole mensole riposa sopra un gran piedistallo, o base che dir vogliamo, di marmo, con tre statue in bassorilievo, rappresentanti le tre Virtù Teologali (1). Al di sopra di esse statue vedonsi altresì scolpite tre armi gentilizie, che due della famiglia del medesimo Pontefice, una delle quali col Triregno, l'altra col Cappello Cardinalizio, ed in mezzo di esse quella della S. Chiesa.

Diversi Scrittori anno parlato diffusamente di questo Pontefice, onde io non mi estenderò di vantaggio; ma soltanto mi restringerò a dar quì alcuni aneddoti particolari che meritano vie più di esser notificati. Fu Baldassar Cossa in principio Cherico di Camera di Urbano VI., nella quale occasione si fu che egli ricuperò l' insigne Reliquia dell' Indice di S. Giovanni Battista, da sacrilega mano involata, come già abbiamo fatto vedere al Cap. V. di questo Libro. (2)

Fu

---

(1) La Fede però tra queste si trova scritto essere non di Donatello, ma di Michelozzo suo scolare, osservandosi in essa qualche difetto, specialmente nel braccio destro.

(2) Vedasi anco il Manni Op. suddetta pag. 65.

Fu dipoi creato Cardinale da Bonifazio IX., e quindi eletto Papa nel 1410. col nome di Giovanni vigesimo terzo. Nell'anno 1415. renunziò egli al Pontificato nel Concilio di Costanza, al quale volle accompagnarlo Cosimo de' Medici, e nell'atto di presentarsi a Martino V. suo successore disse queste brevi ma significanti parole (1): *Ego solus adunavi Concilium, semper pro S. Romana Ecclesia laboravi. Tu unus es, qui veritatem scis, venio ad sanctitatem tuam, in quantum possum gaudens de assumptione tua, et libertate mea.* Era stato egli ritenuto nelle forze dell'Imperator Sigismondo, e per 30. mila fiorini ottenuta ne avea la sua libertà. Laonde, portatosi a Firenze, con salvocondotto di detto Martino V. ottenutogli dai Fiorentini, una famiglia cospicua tra i nostri Cittadini ebbe l'onore di riceverlo ospite in sua casa nel dì 14. di Giugno dell' anno 1419., e di assisterlo di poi nella sua morte. Questa fu la famiglia dei Chiarucci, la quale aveva allora la casa di abitazio-

ne

---

(1) Cron. MS. anon. nella Magliabechiana Class. xxv. Cod. 17. Vedasi anco l' Osserv. Fior. T. 1. p. III. pag. 43. 44. 45.

ne nel popolo di S. Maria Maggiore (1), la quale in oggi è incorporata nel Palazzo già de' Gondi, al presente posseduto dai Sig. Orlandini del Beccuto, in quella parte appunto che fa cantonata. Quivi dimorando adunque Baldassar Cossa, dopo la sua deposizione, la Repubblica Fiorentina si adoprò con Martino V. acciò lo creasse Cardinale, come seguì a 19. Giugno, e intitolato fu „ *il Cardinal di Tivoli* „ ; ma volle però egli esser chiamato sempre „ *il Cardinal di Firenze* „. Pochi mesi più sopravvisse lo sfortunato Pontefice, imperciocchè nel dì 22. Dicembre dello stesso anno 1419. morì nella suddetta casa dei Chiarucci, dopo aver fatto il suo Testamento, rogato da Ser Lorenzo di Paolo di Ser Guido il dì 21. del detto mese ed anno, che si conserva tuttavia originale nell' Archivio segreto. Le sue esequie si fecero solenni in Duomo; e siccome, a forma di detto Testamento, erasi egli eletta la Sepoltura nella Basilica di S. Giovanni, per esser' egli stato sempre, mentre fu Papa, amico grandissimo de' Fiorentini, e molto affezionato a detta loro Chiesa, cui conceduto

avea

(2) Stor. MS. di Gio. Cambi ec. Osserv. Fior. T. 1. p. III. pag. 43.

avea privilegj bellissimi, la Repubblica fecegli alzare un sì superbo Mausoléo. Impiegovvi essa gli Scultori allora più celebri, e principalmente Donatello, a' quali furono pagati per sì bel lavoro fiorini 800. d' oro; essendo costato poi circa a mille tutto il restante di una tal' opra (1).

(1) Cat. di Decim. nel M. C. quart. S. Gio. Gonf. Drag. T. 2. p. 220.

CAPITOLO DECIMO.

Delle Colonne.

FIno al numero di 18. si contano le grosse Colonne che sono in questo Sacro Tempio, senza considerare le piccole, tutte di marmi diversi, le quali sostengono gli archi delle Logge al second' ordine dell' Architettura di questo bello edifizio. Tra tutte queste però, dodici sono le più ragguardevoli, per essere tutte di Granito Orientale, alte braccia 11. meno un sesto, senza la base e capitello, e di diametro di un braccio e soldi sei; e queste situate sono ai due Altari Laterali, alle due porte di fianco, al Sacro Fonte, e al Deposito già detto di Papa Giovanni. Tutte son grezze, senza lustro cioè, o pulimento che si voglia dire, a riserva di due, le quali sono, si direbbe, incominciate soltanto a lustrare e pulire, forse al tempo della Repubblica, per inalzare più degno il Mausoléo al detto Pontefice. La loro altezza è di braccia undi-

ci meno un sesto,come si disse, non compresa la base e i capitelli, i quali sono di marmo bianco, e tutti dorati. Le altre sei colonne sono di marmo di diverse specie e colori. Quattro di queste si vedono sostener la Tribuna dell' Altar Maggiore, tutte e quattro di Cipollino Orientale (1); le altre due poi sono situate ai lati della porta di mezzo. Due delle quattro suddette della Tribuna restano in oggi nascoste e quasi dimidiate dentro alla moderna Sagrestia. L'altre due sono fuori, e vedonsi ai lati dell' Altar Maggiore. Tra le due laterali poi alla porta di mezzo una ve n'è ch'è similmente di Cipollino Orientale, ma d'un diametro assai maggiore delle quì sopra descritte; l'altra poi è affatto scompagnata, ed è di un marmo bianco scannellata. E circa questa colonna scannellata è da sapersi, che si vuol da alcuni esser' ella quivi stata collocata molto posteriormente alla fondazione di questo Tempio, vale a dire, nell' anno 1430., e che in vece di questa, un' altra ve ne fosse molto da questa diversa, la quale si vede anco al presente alzata in Mercato vecchio per ivi sostenere la statua della

---

(1) Specie di marmo dalla maggior parte così chiamato

Dovizia. E su questo proposito io non farò altro, prima di terminar questo capitolo, se non che quì riportare le precise parole del Sig. Manni (1), il quale dopo di aver ragionato sull' inverisimiglianza del Tempio di Marte in S. Giovanni, colla riprova de' marmi scompagnati in più luoghi, soggiunge così: „ dico scompa-
„ gnati in più luoghi, come anno osservato mol-
„ ti, e non in quel solo avvertito dal Borghi-
„ ni *della Colonna scannellata di marmo* a ma-
„ no manca, entrando per la porta di mezzo,
„ postavi l'anno 1430., in vece di quella che
„ vi era, ed ora mirasi in Mercato vecchio so-
„ stenente la Statua della Dovizia, per lo che
„ fare gli Ufiziali di Torre fecero allora istan-
„ za agli Operai di S. Maria del Fiore, che
„ prestassero ad essi Maestri, taglie e canapi,
„ che lavoravano alla lor Chiesa, dovendo tal
„ colonna innalzare „.

CA-

(1) *Op. sud. pag.* 77.

CAPITOLO UNDECIMO.

Della Tribuna.

LA voce Tribuna prende la sua etimologia da quel luogo così detto da Vitruvio (1), in cui alzavasi il tribunale e trono per gl' Imperatori, o suoi Vicarj, al quale dipoi è succeduto nelle Chiese Cristiane, per concessione de' Principi, la Cattedra Pontificale. Quella Tribuna dunque che ora vedesi in questa nostra Basilica, non fu già inalzata e fabbricata contemporaneamente alla fondazione della medesima, come taluno potrebbe credere, ma bensì molto tempo dopo, come adesso sarem per dire. Abbiamo già fatto osservare (2) di sopra in qual forma inalzato fosse questo Sacro Tempio in antico, e che una sola porta eravi dalla parte di Ponente, la quale dava l' ingresso al medesimo. Questa unica porta dunque fu rimura-

(1) *Lib.* v. *c.* 1. (2) *Cap.* 1.

ta circa l'anno 1202., ed in vece di una, se ne aprirono dipoi tre, e magnifiche, conforme si dirà nella seconda parte di questo Libro. Quivi pertanto fecesi la Tribuna, nel modo che adesso si vede, per la quale convenne all' interno rompere alquanto l' ordine dell' Architettura, per farvi quel grand' arco a porzione di circolo; e dalla parte esterna poi sportarsi in fuori e prendere braccia tre e mezzo della piazza (1). Alzata che fu la detta Tribuna, sostenuta da quattro colonne già descritte nel precedente Capitolo, diversi accrescimenti e risarcimenti si trovano, nei tempi posteriori, fatti per la medesima, i quali dai libri dei Consoli si ricavano. E primieramente nell' anno 1458. si trova pagata una somma non indifferente ad un certo Andrea Geri per marmi e segatura di essi serviti per la Tribuna; e nell' anno 1468. si trova finito il Cornicione di marmi all' intorno dell' arco esteriore della medesima.

Leggesi parimente un' altra deliberazione dell' anno 1482., in virtù della quale vien' eletto per Capo maestro della Chiesa un tal Francesco d' Agnolo, detto il Cecca, per aver' egli

co-

---

(1) *Mem. estr. dai Libri de' Consoli ec.*

costruito il ponte per rassettare il Mosaico della Tribuna con bell' ordine e sottigliezza, senza impedire nè l' Altare, nè il Coro. E finalmente nell' anno 1483. fu deliberato dai detti Consoli di eleggere Alessio Baldovinetti per rassettare il Mosaico già guasto della Tribuna, e altrove; e per esser' egli allora l' unico che sapesse una tal' arte, in tutto il Dominio Fiorentino, furongli assegnati Fiorini 30. d' oro l' anno, con che tenuto fosse a rischiarire e mantenere tutt' i Mosaici di questa Chiesa, dei quali adesso passeremo a parlare.

CA-

CAPITOLO DUODECIMO

De' Mosaici

IL superbo lavoro del Mosaico „
„ Aureo tutto e pien dell' opre antiche „
che in questa Chiesa con istupore grande universalmente si ammira, è l' unico monumento dei passati secoli, che noi abbiamo in tal genere, il quale dimostra come presto risorsero le belle Arti presso di noi, e con qual raffinamento di gusto. Considerato adunque per cosa così ben degna di essere quì descritto in tutte le parti sue, non tanto per quello che riguarda tutto ciò che in esso ci viene rappresentato, quanto ancora per quello spetta l' epoca del medesimo, e tutti i suoi Autori, darò principio dalla Tribuna.

Nel punto di mezzo, o sia centro della medesima, mirasi in campo d' oro la figura dell' Agnello, simboleggiato nella mansuetudine della Divina Persona del Salvatore del Mondo, ad-

ditato

ditato già alle turbe dal Battista sotto quelle parole *Ecce Agnus Dei*. Questa figura è circondata da un piccolo cerchio, nella di cui circonferenza descritto leggesi il seguente verso in lettere d'oro:

HIC DEUS EST MAGNUS MITIS QUEM DENOTAT AGNUS

Incluso resta questo primo cerchio in un'altro più grande, dentro del quale, come a guisa di tanti raggi del medesimo, effigiate si vedono otto figure intiere in campo d'oro, e sono; Mosè con i quattro Profeti Maggiori, ed i tre Patriarchi, Abramo, Isacco, e Giacobbe, con la respettiva inscrizione del nome loro. Nella Lunetta sinistra dalla parte dell' Epistola, vedesi rappresentata in gran campo d'oro la B. Vergine col divin Figlio, assisa in una gran sedia a bracciuoli di un lavoro somigliante moltissimo al Puntunghero, avente sotto i suoi piedi un gran guanciale di un lavoro simile. Dirimpetto a questa, dalla parte del Vangelo, si vede similmente in campo d'oro, assiso anch' esso in sedia simile, il Santo Precursore, con guanciale anch' esso sotto i piedi, e coll' inscrizione del Nome ec.

In mezzo all' arco superiore del Mosaico

di fronte, sotto appunto alla gran cornice dorata, si osserva un piccolo busto della Madonna; ed il restante di tutto l'arco è ornato di un fregio bellissimo, tutto lavorato a rabesco in campo d'oro. Nella parte inferiore poi di detto arco vedesi altro piccolo busto come il già detto quì sopra, collocato in mezzo ai dodici Profeti minori, sei per parte, in figura intera, il tutto in campo d'oro. Nel secondo arco inferiore al suddetto si vede di faccia il busto del Santo Precursore in mezzo agli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, sotto de' quali, due alla destra, e due alla sinistra, son collocati i quattro Evangelisti, ed il restante poi degli Apostoli, tutte mezze figure in campo d'oro, e tutte con lettere Gotiche dei respettivi loro nomi.

Nei quattro peducci poi della volta di detta Tribuna vedonsi quattro figure intiere in campo d'oro, le quali col capo e con le mani sembrano sostenere in quattro punti il cerchio grande delle otto figure già descritto di sopra; con un ginocchio piegato, e coll'altro piede posano sopra una specie d'imbasamento, sotto del quale in un cartello grande in campo di color di Porfido in Mosaico si leggono, spar-

tita-

titamente in tutti e quattro, i seguenti otto versi in lettere d' oro:

ANNUS PAPA TIBI NONUS CURREBAT HONORI
AC FEDERICE TUO QUINTUS MONARCA DECORI
VIGINTIQUINQUE CHRISTI CUM MILLE DUCENTIS
TEMPORA CURREBANT PER SECULA CUNCTA MANENTIS
HOC OPUS INCEPIT LUX MAI TUNC DUODENA
QUOD DOMINI NOSTRI CONSERVET GRATIA PLENA
SANCTI FRANCISCI FRATER FUIT HOC OPERATUS
JACOBUS IN TALI PRE CUNCTIS ARTE PROBATUS.

Dal contenuto di tali versi si viene dunque a sapere che nel nono anno del Pontificato di Onorio, e quinto dell' Imperator Federigo, nell' anno cioè 1225. il dì dodici di Maggio fu principiato il lavoro di questo Mosaico della Tribuna da un Frate Francescano chiamato Fra Jacopo da Torrita. Il Mosaico poi dell' arco della Tribuna suddetta per cui fatto fu il ponte nel 1482. (1), credesi ch' esser possa di Alessio Baldovinetti, confrontando benissimo l' epoca della deliberazione dei Consoli fatta nel 1483., come detto abbiamo di sopra.

E pas-

(1) *Ved. Cap.* XI.

E passando adesso dalla Tribuna a descrivere la grand'opra del Mosaico della Cupola, non ci discosteremo dalla Tribuna istessa, alzando l'occhio sull'arco superiore della medesima. Quivi s'incontra subito una gran figura di un'altezza veramente smoderata, (1) rappresentante il Salvatore a braccia aperte assiso su i sette Cieli in atto di giudicare l'universo. La detta figura è tutta in campo d'oro contornata da un gran cerchio ec., ed i Cieli d'un bellissimo colore azzurro. Vedonsi sotto i suoi piedi diversi sepolcri, in atto di aprirsi e mandar fuora i già contenuti cadaveri per l'universale risurrezione intimata loro dallo strepitoso e terribile suono delle trombe degli Angioli situati in alto a destra ed a sinistra, accanto ai quali si vede altresì uno stuolo di altri Angioli da ambedue le parti, ognuno de' quali porta in mano qualche troféo della Passione del Redentore.

Al

(1) Questa figura in quest'anno appunto, in occasione del ripulimento e risarcimento di questa Chiesa, è stata espressamente misurata, ed è di braccia 14. di altezza; onde all'ingrosso anno errato il Baldinucci e tutti gli altri, che anno scritto esser'ella di braccia sette.

Al di sopra della figura suddetta, altra se ne vede di grandezza minore, e più al naturale, in mezzo a due Angioli; e questa ci rappresenta il Sovrano Creatore e Padrone dell' Universo coll'iscrizione dell' *Alfa et Omega*; ed altra, che dice: *Deus creavi Angelos*.

Dal lato destro della gran figura del Salvatore, e sotto appunto allo stuolo di Angioli detto di sopra ec., si osserva una quantità di figure grandi, vestite in varie fogge, con gran barba, e con una specie di libro in mano, ed altrettante di foggia simile si vedono alla sinistra; colle quali, assisa essendo ogouna di esse sopra un sedile, sembra, che l'autore abbia voluto esprimere il sentimento del divin Salvatore, parlando ai Discepoli del giudizio universale, *Sedebitis et vos judicantes duodecim tribus Israel*. Sotto alle prime dal lato destro son situate in gran numero altre figure in varie fogge; e queste sembrano essere tutti gli eletti da Cristo Giudice, e colla destra mano, aperta, invitati al possesso del Celeste regno. Accanto a questi si vede una gran figura in forma d' Angiolo vestito tutto di bianco con inscrizione che dice *Venite benedicti Patris mei, percipite ec.* Dal lato destro di questo Angiolo è situata una porta,

ta, e poi tre gran figure in forma d'uomo con Diadema, rappresentanti i tre Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, in seno de' quali con bizzarra invenzione collocate si vedono moltissime anime figurate in forma di piccoli e nudi bambini. Alla sinistrra poi del Salvatore, si vedono, condannati già alle fiamme, i reprobi tutti, discacciati dal medesimo colla sinistra mano arrovesciata, e volta all' indietro. E sul proposito di questa mano sinistra arrovesciata è da notarsi una critica ingiusta del Cinelli, il quale parlando dell' Autore dice in queste precise parole: „ e fece quel magnifico spropositone di „ effigiargli una mano a rovescio „. Dalla qual critica vien però giustificato l' istesso autore dal Baldinucci con dire, che avendo fatta la destra mano, aperta dalla parte di sotto col dito grosso al di sopra, in atto d' invitare gli eletti, che sono da quella parte, alla celeste gloria; far dovea poi la sinistra, aperta sì, ma dall' altra parte, e col dito grosso al di sotto, in atto di discacciare i reprobi quivi situati: lo che è molto al naturale; ed in pittura difficile alquanto a dimostrarsi, e perciò mirabile.

E ripigliando la descrizione di questo Mosaico dalla parte sinistra, di dove appunto si

scor-

scorgono aver principio le istorie tutte del medesimo, convien notare in primo luogo che, in questa Cupola, cinque ordini di quadri di Mosaico si osservano, uno sopr'all'altro, tutti in campo d'oro, tramezzati da una specie di colonnini, o pilastri, che da per tutto ricorrono. Questi ordini cominciano, come dissi, dalla parte sinistra, e circondano la detta Cupola fino alla destra. Il primo, che resta subito sopra il cornicione de' marmi del terz' ordine d'architettura, contiene tutt' i fatti principali della vita di S. Gio. Battista, dall'apparizione dell' Angiolo a Zaccharia, fino alla Decollazione e sepoltura. Nel secondo rappresentati sono i principali Misteri della vita del Redentore, dall' Annunziazione dell' istesso Angiolo a Maria, fino alla gloriosa Ascensione al Cielo. Il terzo comprende la Storia di Giuseppe dell' antico Testamento, incominciando dal sogno, e proseguendo con tutt' i fatti de' suoi fratelli ec. Nel quarto, espresse si mirano l' opere stupende del Creatore dalla creazione del Mondo fino al Diluvio universale. Il quinto ed ultimo finalmente ci fa vedere rappresentati, come disse anco il Vasari, i Ministri ed esecutori della Divina Volontà, cioè gli Angioli, gli Arcangioli, i Troni,

ni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, i Cherubini, i Serafini ec., in figura intiera, alati, con gran stole, e superbamente ammantati, due per ogni lato dell' ottagono, in campo d' oro, sopra de' quali si leggono in lettere di color nero ben grandi, tutte le sopraddette denominazioni (1).

Al disopra di questo quint' ordine termina la Cupola, sotto la Lanterna, con un bellissimo fregio all' intorno, in campo d' oro frammischiato di fiori, fogliami ed altro ec., di un' assai vago disegno, e somigliante molto a quello, che inoggi, quasi direi, sembra essere ritornato di moderno gusto, e come si dice, alla *Raffaella*.

Altro bel lavoro in Mosaico si osserva ne' due Fregi che circondano la Chiesa, dividendo i tre ordini dell' Architettura. Nel primo, che resta sotto appunto al cornicione del prim' ordine, vedonsi effigiate tante teste di Serafini alati, l' uno assai vicino all' altro, che sembrano tanti ovatini in campo d' oro, con una bellissima legatura all' intorno. L' altro Fregio del cornicione superiore a questo è tutto anch'

esso

(1) In alcuni leggesi altresì: ANIMADVERTE $\overset{S.}{E.}$; ed in altri: ANIMA ADVERTE $\overset{S.}{E.}$

esso in campo d'oro, lavorato alla foggia Greca.

Il Mosaico de' quadri, che si vedono ne' parapetti delle Logge sul primo cornicione, è tutto in campo d'oro, e rappresentati vi si vedono diversi Patriarchi e Profeti della Legge, colla respettiva inscrizione in lettere Gotiche del nome loro sulla testa, ed in una fascia bianca, posta in mano di ognuno di essi, un motto scritturale alludente al soggetto. (1)

E' altresì bellissimo il lavoro a Mosaico de' quattro Coretti, o logge al prim' ordine; ed eccone la descrizione. Nel primo accanto all' organo, dalla parte del Crocifisso, vedesi una figura in grande con questa iscrizione: $\overline{\text{SCS}}$ IACOB.

Varie altre figure dipoi rappresentanti diversi Angioli, alcuni de' quali con Stendardo con Croce rossa nella destra; altri con scettro nella sinistra, ed una palla d'oro nella destra; altri finalmente con Stendardo come sopra nella sinistra, e colla destra in atto di benedire ec., tutti con laureola ed ale, e diverso panneggiamento.

Nel secondo, che resta dietro all' organo, si vedono diversi fiorami sparsi in quà e in là, e ai due lati del medesimo, quattro mezze figure con

(1) Ved. la descrizione de' medesimi riportata in fine di questo libro.

la Testa degli animali attribuiti già dall'Apostolo S. Gio. nell' Apocalisse ai quattro Evangelisti, con ale, ed il restante in forma umana, costumanza già nota degli antichi Cristiani; ed in ciascheduno di essi leggesi in lettere Gotiche il respettivo lor nome.

Nel coretto che ne segue, accanto al suddetto, si osservano nei lati della finestra due figure in grande, una delle quali coll' iscrizione S. IOHANNES, e l' altra senza. Nelle pareti laterali effigiati vedonsi quattro busti di Sante Vergini, coll' iscrizione Gotica, S. LUCIA, S. AGNES, S. CATARINA, S. MARGARITA.

Nell' ultimo poi, il quale resta sopra la porta di mezzogiorno, l' autore à rappresentate molte figure, parte intiere, e parte in busto soltanto. Tutte rappresentano diversi Santi Padri della Chiesa, Vescovi, Fondatori d' ordini regolari, Anacoreti ec., alcuni con libro in mano, altri con Croce, chi con baculo, chi a mani giunte, e chi in diverso atteggiamento ec.

All' ultim' ordine dell' architettura di questo Tempio vedonsi finalmente altri quadri a Mosaico tramezzati dalle finestre, ed in questi effigiati sono diversi Santi Padri, Vescovi e Diaconi della Chiesa Greca e Latina, e tutti con iscrizione del nome loro.

E passando adesso a discorrer degli autori di questo sì bel lavoro in Mosaico, Andrea Tafi nel secolo XIII. fu l'autore della grand' opra de' Mosaici della Cupola, conforme ci dice il Baldinucci nella vita del medesimo, soggiugnendo, insieme con altri, esser egli stato solo nel lavoro della figura in grande del Salvatore già descritta di sopra; e nel restante poi d' essersi egli fatto aiutare da Gaddo Gaddi assai miglior maestro precisamente di lui. Ed infatti, essendo il detto Andrea morto dipoi nel 1294. terminò la detta Cupola il Gaddi medesimo, di cui parimente sono tutti i quadri de' Profeti ed altri quì sopra descritti. Nelle memorie però dei Consoli ec. trovansi nominati diversi altri Maestri di Mosaico, come, Appollonio Greco, Taddeo Gaddi, Agnolo di Taddeo, Domenico Grillandaio, Gio. Batista da Cortona, Filippo di Corso, ed altri, i quali, o impiegati furono in detto lavoro, il quale apparisce sicuramente di mani diverse, o in restaurarlo posteriormente, come convien credere, conforme detto abbiamo di sopra di Alessio Baldovinetti, di cui sono parimente gli archi a Mosaico delle tre porte.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

CIRCA L'ESTERNO

CAPITOLO PRIMO

Delle Porte.

IL più bello ed il più raro, che all' esterno esposto abbia agli occhi del pubblico la nostra insigne Basilica, sono le tre porte di Bronzo dorate, situate nei principali lati dell' ottagono. Ornate sono le medesime di architrave e stipiti di Bronzo, nei quali ricorre un fregio bellissimo, differente però in ciascheduna di esse, in cui vedonsi rappresentati di rilievo e fiori, e fogliami, e diversi animali di un eccellente lavoro; e finalmente di due scalini, parimente di Bronzo, per cui si scende nella Chiesa medesima.

ma. La maggiore di dette porte, e la più bella, è situata all'Oriente in faccia al Duomo; la seconda a Tramontana in faccia alla Canonica di S. Giovanni; e l'altra a mezzodì dirimpetto al Bigallo. Nella descrizione ch'io son per fare di queste porte, superfluo sarebbe qualunque elogio ch'io ne potessi tessere, imperocchè dopo le lodi a loro date dal tanto celebre Michelangiolo Buonarroti, autore, come ognun sà, rispettabilissimo, niun'altra cosa di più si puole aggiungere.

Ei pertanto confessò non poter mai dar loro una lode sufficiente, nè altro paragone ne volle fare, e specialmente parlando di quella di mezzo, se non che di giudicarle degne di collocarsi *alle Porte del Paradiso*: dal quale così degno concetto ne furono da eccellente penna formati i seguenti Distici.

Dum cernit Valvas aurato ex aere nitentes
In Templo Michael Angelus, obstupuit;
Attonitusque diu, sic alta silentia rupit:
O Divinum opus, o Ianua digna Polo.

Ed incominciandone la descrizione ci faremo dalla più antica. Questa dunque è quella dalla parte

te di mezzodì in faccia al Bigallo. Sono in essa rappresentate, in venti quadri di bassorilievo dorati, le gesta e la vita del Battista, dalla sua Nascita fino alla morte. Negli otto quadri dappiede effigiate sono diverse figure esprimenti le Virtù Teologali, e le altre Cardinali. Nei sodi poi, che dividono tutti i suddetti quadri si vedono diverse piccole teste di Leoni, tutte dorate, e di eccellente lavoro. Questa fu la prima porta che si facesse di tal lavoro per questo Tempio. In principio fu collocata per porta di mezzo; ma dipoi fu quì trasferita. L'autore della medesima fu Andrea Pisano nell' anno 1330.(1) conforme si ricava altresì dalla seguente iscrizione, scolpita nello stesso Bronzo nella parte superiore di detta porta:

ANDREAS UGOLINI NINI
DE PISIS ME FECIT
ANNO DOMINI MCCCXXX.

Il Vasari ci dice esser' ella stata fatta col disegno di Giotto. Nei Registri dell'opera di S. Giovanni si legge, che un tal Maestro Leonardo

(1) Quell' istesso, di cui abbiamo fatto menzione in questo libro par. 1. Cap. IV.

del q. Avanzo da Venezia Campanaio fu quello che la gettò, e che Andrea fu aiutato in questo lavoro da Lippo Dini, e da Piero di Jacopo Orafi. E sul proposito di questa porta, merita quì assai che sia riferito un' aneddoto singolare lasciatoci da uno Scrittore delle cose nostre (1), il quale ci dice, che: tutto Firenze corse ad ammirare la porta di Bronzo fatta da Andrea Pisano a S. Giovanni, e collocata alla porta di mezzo, e che: la Signoria, la quale non mai era solita di uscir fuori di Palazzo, se non che per le Solennità, portossi in corpo, insieme con gli Ambasciatori delle due Corone di Napoli e di Sicilia, per vederla alzare: e per ricompensa onorevole delle sue fatiche, accordarono ad Andrea la Cittadinanza Fiorentina.

Un Fregio bellissimo di Bronzo, contornante l' architrave e stipiti di questa porta, merita di essere molto considerato per la varietà dei fiori, frutte ed Uccelli al naturale, che vi sono espressi; tra' quali in modo particolare una Quaglia, cui veramente altro non manca che il volare, vedendosene tutta la mossa; e sopr' alla medesima due Passere bellissime in atto di fecondazione; opra il tutto di sommo pregio.

La

(1) Simone della Tosa.

La seconda porta situata a Tramontana, in faccia alla Canonica, rappresenta in venti quadri di bassorilievo, tutti dorati come nella prima, la vita tutta del Redentore, dall' Annunziazione dell' Angiolo a Maria, fino alla venuta dello Spirito Santo. Sotto ai detti quadri se ne vedono altri otto rappresentanti i quattro Evangelisti, ed i primi Santi Padri e Dottori della Chiesa. Nei sodi, che dividono i quadri suddetti, sono collocate varie teste umane, assai belle, e tutte dorate. Dalla parte posteriore poi di questa porta vedonsi alcune teste di Leoni di un' eccellente lavoro. Un Fregio altresì contorna gli stipiti e l' architrave della medesima; ma di una maniera non tanto rilevata quanto è quello della prima porta. Lorenzo Ghiberti fu l' autore di questa porta, e fu la prima che egli fece. Bartoluccio suo padre e diversi altri in aiuto vi lavorarono, come Bandino di Stefano, Donato di Niccolò di Betto de' Bardi, Michelozzo di Bartolommeo, Pagolo di Dino, ed altri. L' epoca della medesima è del 1420., e costò in tutto 16594. Fiorini (1). As-

(1) Resulta ciò dai libri de' Consoli, ricopiati dal Senatore Strozzi, e riferiti dal Gori. MS. nella Marucel. ec.

Assai più bella, e di gran lunga superiore alla suddetta, vien giudicata universalmente la seconda opera del Ghiberti nella porta di mezzo, sì per la maestà e buon gusto del disegno, che per la perfezione e finezza del lavoro. In lettere d'oro scolpite nell'istesso Bronzo si legge:

LAURENTII CIONIS DE
GHIBERTIS OPUS MIRA
ARTE FABRICATUM.

Opra veramente maravigliosa, e forse unica al Mondo, la giudica anche il Varchi nella sua Istoria (1). Rappresenta questa, in dieci quadri di bassorilievo dorati, altrettanti pezzi d'istoria del vecchio Testamento, i quali sono, entrando in Chiesa:

Dalla parte destra.

Il sacrifizio de due fratelli Caino, ed Abelle.
Il sacrifizio d'Abramo.
Giuseppe che dispensa il grano in Egitto.
La presa della Città di Gerico.
La Regina Saba alla presenza di Salomone.

Dalla parte sinistra.

La creazione dell'Uomo.

Noè

(1) *Lib.* x.

Noè uscito dall' arca, e inebriato dal Vino.

Il garzoncello Samuel nel Tempio col Sacerdote Heli.

Mosè sul monte con le Tavole della Legge.

La caduta de' Filistei con David che recide la testa al Gigante.

Leonardo Bruni di Arezzo, Segretario della Repubblica (1), concepì il pensiero di questi quadri. Ne scrive egli sopra di ciò una Lettera molto espressiva a Niccolò da Uzzano uno de' Deputati per tale affare. Non credo esser cosa affatto inutile per le belle Arti il riportarla, ed eccola in questo tenore:

A tergo: „ *spectabili homini*, Niccolò da
„ Uzzano e compagni Deputati ec. *Intus*: *Spe-*
„ *ctabiles ec.* Io considero, che le 10. storie
„ della nuova porta, che avete deliberato che
„ siano del Vecchio Testamento, vogliono ave-
„ re due cose; e principalmente l'una, che sia-
„ no illustri, l'altra, che siano significanti. Il-
„ lustri chiamo quelle, che possono ben pascer
„ l'occhio con varietà di disegno; significanti
„ quelle, che abbiano importanza degna di me-
„ moria. Presupponendo queste due cose, ò elet-
„ to,

(1) Gori. *Mon. Sac. Vet. Ins. Basilic. ec. pag.* 18.

„ to, secondo il giudizio mio, 10. istorie; qua-
„ li vi mando notate in carta. Bisognerà che
„ colui, che le à a disegnare, sia bene istruito di
„ ciascuna istoria, sicchè possa ben mettere le
„ persone e gli atti occorrenti, e che abbia del
„ gentile, sicchè le sappia ben ornare. Oltre
„ alle 10. istorie, ò notato 8. Profeti, come ve-
„ drete nella carta. Non dubito punto che que-
„ sta opera, come io ve l' ò disegnata, riuscirà
„ eccellentissima. Ma ben vorrei esser presso a
„ chi l' avrà a disegnare, per fargli prendere
„ ogni significato, che la storia importa. Rac-
„ comandomi a voi „.

„ *Vostro Lionardo d'*

AREZZO.

Oltre ai 10. quadri di storie, vedonsi altresì, nei sodi di detta porta, diverse Nicchie con Statuette dorate, alte un mezzo braccio circa, di diversi Profeti e Sibille. Dipoi molte teste d' uomini e di donne, tra le quali effigiò il Ghiberti anco la sua, ed è quella testa tutta calva, che resta alla sinistra nel sodo di mezzo della porta, quando è chiusa, accanto alla quale fece a destra anco quella di Bartoluccio suo padre. Bellissimo è il Fregio ancora di questa porta; ma, a sentimento de' più, anche questo è in-

inferiore a quello della prima. Questa porta fu messa su nell'anno 1421., ed il Ghiberti impiegò 5. anni continui nel lavoro di ambedue le dette porte. Il valore di questa ascende a ventiduemila fiorini, e pesa libbre trentaquattromila. Per la grand' opra di queste due porte fu dalla Repubblica, dopo la peste del 1400., assegnato un'anno di tempo ai professori per concorrere con i loro disegni; e furon questi, il Brunellesco, Donatello, Jacopo della Quercia, Niccolò d'Arezzo, Francesco di Valdambrona, Simone da Colle, detto de' Bronzi, ed il Ghiberti. Quanti bravi Artefici in un sol tempo! Non si speri mai, dice quì uno Scrittore de' tempi nostri (1), di avere un professore eccellente, in qualunque arte, se questo non è tra cento altri mediocri. Questa bell'opra della porta di mezzo del Ghiberti, fu, pochi anni sono, incisa in rame in più tavole da Ferdinando Gregori, e Tommaso Pach: e Vincenzio Ciampi ne gettò le forme a richiesta del fu Cav. Antonio Mengs illustre Pittore al servizio della Corona di Spagna, il quale nel suo soggiorno fatto in Firenze volle provvedersi de' più bei getti delle sculture più sin-

go-

(1) *Osser. Fior. T.* II. *P.* I. *pag.* 64.

golari che ammiransi in questa Dominante. Queste tre porte finalmente, *aurato ex aere nitentes* (come di sopra fu detto) quale stupore non arrecherebbono, se veder si potessero tutte dorate, come già furono fin da principio; e qual risalto maggiore ne riceverebbono i bassirilievi medesimi, e le figure tutte! Ma la grossa patina che vi à sopra formata la polvere ed altro, nel lasso degli andati secoli, un tal piacere ci toglie; e ce lo toglierà, fintantochè non sorga un giorno, in cui, per qualche fortunata combinazione, restituite esser possano al primiero loro splendore.

CAPITOLO SECONDO.

Delle Statue.

ANcor' all' esterno vantarsi può questo Tempio di aver delle Statue superbe, che al sommo grado contribuiscono al ricco suo ornamento. Situate son queste sul frontespizio delle tre porte; e parlando di quelle in primo luogo che collocate sono alla porta di mezzodì, diremo esser queste una bell' opra di Vincenzio Danti nel 1571. Queste tre Statue in bronzo rappresentano la decollazione del Battista, in atteggiamento tutte assai espressivo e significante. La figura del Santo collocata nel mezzo mirasi genuflessa aspettare con divota rassegnazione il colpo di morte, che gli sta vibrando il Carnefice fiero in volto colla destra inalzata ed armata di tagliente spada; e dall' altro lato l' ardita donzella quasi impaziente di ricevere nel preparato bacile la recisa testa del Precursore. Costarono queste Statue la somma

ma di scudi 1200., come si ricava dai Libri de' Consoli ec., e l'artefice di esse si legge aver avuto in premio di sue fatiche ancora l'onore della Cittadinanza.

Sulla porta di mezzo vedonsi collocate altre tre Statue; due di marmo rappresentanti il Battesimo del Redentore per le mani del Battista, e la terza è un' Angelo di creta in atto di apprestare un panno per asciugare il medesimo. Questa Statua di creta fu ivi allora collocata, si vede, provisionalmente, e con animo di farne a suo tempo altra simile in marmo; ma tali speranze son restate deluse finora per lo spazio di quasi tre secoli. Quanto sarebbe desiderabile il vederle adempite a' dì nostri! Molto più che al presente abbiamo le belle Arti che anno già ripreso vigore sotto i Sovrani auspicj, e de' bravi artefici che gareggiano in meritarsi la gloria.

Le suddette tre Statue son' opera di Andrea da Monte Sansovino nel 1502.

Le altre tre Statue di bronzo finalmente, che situate si vedono sulla terza porta in faccia alla Canonica di S. Giovanni, sono, al dir del Vasari, il più bel getto che siasi mai veduto,

to, e costarono, come apparisce ec., 1338. scudi. L'autore di queste fu un bravo Scultore Fiorentino per nome Gio. Francesco Rustichi, il quale volle in esse rappresentare un Fariséo ed un Levita aventi in mezzo S. Gio. Batista in atto di predicare. E volendo avere un'autentica riprova del pregio loro, con insieme un dettagliato riscontro, si può citare il nostro Raffaello Borghini, il quale così ne parla (1): „ La figura di mezzo è S. Giovanni,
„ molto pronta e vivace, che à allato un Le-
„ vita Zuccone grassotto, il quale posa il brac-
„ cio destro sopra un fianco, e colla sinistra
„ mano tiene una carta dinanzi agli occhi,
„ ed è con due sorte di panni vestito, l'uno
„ sottile che scherza intorno alle parti ignu-
„ de, e l'altro più grosso con bellissimi anda-
„ ri di pieghe. Dall'altra banda un Fariséo,
„ che, postasi la mano destra alla barba, si ti-
„ ra alquanto indietro, in atto di stupirsi del-
„ le parole di S. Giovanni, e si può veramen-
„ te dire, che queste tre Statue siano le più
„ perfette e le meglio intese, che in bronzo
„ dai moderni siano state fatte ec. „

(1) *Rip. pag.* 404.

Resta infine da ammirarsi un'altra bell'opra di Donatello, rappresentante in marmo una Statuetta di S. Gio. Batista in età fanciullesca, collocata sulla porta della Canonica, che in ogni tempo è stata dagl' intendenti tenuta in sommo pregio.

CAPITOLO TERZO

Delle Colonne di Porfido e Catene appese avanti la Porta maggiore.

I Pisani, che tra le Toscane genti degli andati Secoli diedero anch' essi prove di non ordinario valore, donarono ai Fiorentini queste due Colonne nella seguente occorrenza. Andati essi sul principio del Secolo duodecimo, vale a dire nell' anno 1117., all' acquisto dell' Isole Baleari, ed avendo antecedentemente implorato dai Fiorentini il loro soccorso in volere in detto tempo custodire e guardare la loro Città; tornati che furono vittoriosi e carchi di spoglie, tra le quali queste due belle Colonne, stimarono cosa degna il farne un dono ai medesimi, come in grata rimunerazione della prestata lor fedeltà. Accettato dai Fiorentini un tal dono, pensarono subito di destinarle in omaggio a quel sacro Tempio, per cui essi ed i padri loro cotanta venerazione ed af-

fetto portavano, altro in mira di continuo non avendo, che di arricchirlo e nobilitarlo; ma non mai però „ per accrescere adornamento „ alla sì famosa porta „, come dice uno Scrittore de' tempi nostri (1), poichè in quel tempo la famosa porta non esisteva; mentre quella di Andrea Pisano, quivi in principio collocata, fu fatta nel 1330., e questa poi del Ghiberti, che in vece di quella vi fu surrogata è del 1421. conforme detto abbiamo di sopra. (2)

Caderebbe quì in acconcio il riportare altresì quel tanto che ci dice il Villani, sul proposito di queste Colonne, cioè, che furono esse dai Pisani per dispetto affumicate, e poi ricoperte di panno ec. prima di mandarle a Firenze: ma venendo tuttociò riputato da altri una mera favola, perciò di buona voglia io lo tralascio.

Appesi in alto a queste due Colonne si vedono due gran pezzi di Catene di ferro, le quali altro quì non sono che un trofeo di vittoria. Queste chiudevano già il Porto Pisano; ed allorchè nell' anno 1362. fu egli conquista-

to

(1) *Richa. T.* v. *p.* 1. *pag.* XXIII.
(2) *P.* II. *Cap.* I. *pag.* 109.

co dai Fiorentini con fiero combattimento, trasportate furono a Firenze, e si collocarono, parte alla Porta di questo Tempio in troféo, e parte altrove; e forse, a mio credere, tali son quelle che appese si vedono ad alcune porte di questa Città. Ma in proposito di quelle di S. Giovanni, è cosa da notarsi che i Pisani, essendosi per una seconda volta ribellati dall' ubbidienza della Repubblica, adducevano tra gli altri motivi quello ancora di sembrar loro una continuata derisione e scherno delle passate loro disavventure il tenersi di continuo esposte al pubblico queste Catene, e la loro Lettera conservasi tuttavia nell' Archivio delle Riformagioni. Bellissima però fu la risposta de' Fiorentini, altro non contenendo, se non che si guardassero bene dal non le raddoppiare in futuro, col recedere dalla dovuta dipendenza.

CAPITOLO QUARTO

Dell' incrostatura de' marmi.

ROzzo ed alquanto spiacevole esser dovea certamente in antico l'ornato esteriore di questo Tempio, e a dire il vero, in parte veruna corrispondente a quanto di bello e magnifico nell'interno si ammira.

Di rozzi macigni quadrati era egli esteriormente rivestito; perlochè i Fiorentini, sempre dediti al divin culto, ed alle glorie del Precursore, stabilirono per decreto della Repubblica nell'anno 1293. di doversi togliere alla vista i macigni, e tutto di fini marmi esternamente coprire. Datane pertanto ad Arnolfo di Lapo, famoso architetto di que' tempi, la commissione, ne formò egli quel disegno, che di presente si vede nei tre ordini d'architettura, con quelle strisce, dal Villani chiamate Gheroni, di marmi bianchi e verdi di Prato, maestrevolmente disposti. Per imbasamento poi di un

tale

tale ornato, formò egli una specie di cornice di marmo bianco tra pilastro e pilastro, la quale ricorre dappiede per tutta la pianta dell' edifizio. Ciò gli convenne fare, dice un de' nostri moderni scrittori (1) „ perchè, atterrata e sepolta la scalinata, si era perduta quella grazia, „ che si richiede per le fabbriche di svelta e „ bella proporzione „. Ma, circa di questa scalinata intorno a questo Tempio, per cui salir si dovea al medesimo, è da sapersi, che una gran controversia e discordanza passa su questo proposito tra gli scrittori, presumendo alcuni che vi fosse in antico, ed altri nò. Io mi asterrò, in grazia della brevità, dall' entrare a prender partito in questa disputa. Darò bensì, come di passaggio, il seguente ragguaglio, perchè cosa recente e di fatto. Nello scorso anno 1781., all' occasione di essere stata rilastricata la piazza, in una nuova maniera e assai più bella, e di aver dovuto altresì escavare alcune fosse molto accosto alle mura di questa Chiesa, alla profondità di più di 2. braccia, per formarne il canal sotterraneo, che riceve le acque piovane della piazza, fu ordinato al Capo Maestro di visitare

(1) *Notiz. Ist. delle Chiese Fior. T. V. p. 1. pag.* XVIII.

all' intorno, se vestigio alcuno ritrovar si potea di tali scalini. Il resultato di una tal perizia si fu, che trovate furon le mura all' intorno de' fondamenti, fino alla profondità di quasi 5. braccia, rozze, spogliate d' intonaco, ed ornato qualunque; ma quel ch' è più, senza segno alcuno di riseghe, per servirmi del termine dell' arte: per la qual cosa, convienci assai dubitare dell' antica esistenza di tali scalini. Seppure non si volesse supporre che questi scalini fossero soltanto all' unica porta in antico di questo Tempio posta a Ponente; non già al Vestibolo, preteso dal Borghini, perchè troppe ragioni vi sono per non crederlo, tra le quali quelle saggiamente addotte dal precitato Sig. Sen. Nelli, nella soprallodata sua opera.

E ritornando all' incrostatura de' marmi, meritano di essere osservati alcuni frammenti di Sarcofagi, quivi in alcuni luoghi incastrati, dopo l' universal destruzione degli Avelli, dei quali parleremo in appresso. E primieramente uno bellissimo se ne osserva dalla parte di mezzo giorno, quasi vicino a terra, di una lunghezza di circa due braccia, rappresentante in bassorilievo di marmo un combattimento navale. Molto probabilmente sarà stato

to

to questo il pezzo davanti di un qualche Avello di famiglia illustre, la quale avrà ottenuto di poterlo quivi incastrare a perpetua memoria; conforme, a somiglianza di questo, altro se ne vede di consimile altezza nella parete esterna vicino all' uscio della Sagrestia, con questo titolo di Sepolcro:

IOHIS FILII IVIV RICCI HIC IACET

Un' altro frammento finalmente si vede nella parete allato alla porta di mezzo, con lettere Gotiche in esso scolpite, ivi collocato si scorge anche prima della porta medesima; imperocchè se ne vede tagliata una buona porzione, e quella che vi è rimasta, non è stato possibile ad alcuno fin quì d' interpetrarla, attesa la mutilazione seguita dell' inscrizione medesima.

CAPITOLO QUINTO

Della Lanterna

IN qual forma terminasse la Cupola di questo Tempio, se fosse scoperta, al dire di alcuni, a guisa della Rotonda di Roma, o no, come vorrebbero altri; io per me credo essere una disputa da non terminarsi si facilmente, essendo specialmente cotanto sprovvisti di prove, per la solita mancanza appunto delle notizie le più minute di que' tempi. Certo è che il Borghini così fanatico pel Tempio di Marte, come già si disse, molto si affaticò per farcela credere scoperta. Per la qual cosa ne avvenne di sempre più perpetuare nella mente altrui l'errore che quivi fosse il suddetto Tempio. Ed in riprova di un tal pregiudizio sull'istoriche opinioni è da sapersi ciò che accadde sul finire del passato secolo. Non essendo dunque affatto sradicato un pregiudizio tale dalla mente de' Letterati di quel tempo, e volendo essi secondare il genio del

Gran-

Granduca, allora Ferdinando II., di volere ornare le volte della Real Galleria con bizzarri pensieri in pittura, concepiron l'idea di far dipingere il Tempio di Marte scoperto tutto al di sopra sul modello appunto del Tempio di S. Giovanni. Tutto questo si può da ognuno vedere in quella volta, che dicesi dell'Architettura, ed è espresso in quella parte ove mirasi il ritratto di Arnolfo di Lapo celebre architetto del secolo XIII., per aver' egli ornato di marmi l'esterno di detto Tempio, come abbiamo notato.

Ma comunque ciò fosse, dirò pertanto, che nell'anno 1150., secondo il Villani, fu alzata quella Lanterna con Palla e Croce dorata, che di presente si vede. Il simile ci vien detto altresì dal più volte citato Senator Carlo Strozzi, il quale scrisse molte e varie ricordanze sull' antiche memorie Fiorentine, tra le quali è questa, che nell'anno suddetto 1150. dai Consoli dell' Arte di Calimala fu aggiunta sopra la Chiesa di S. Giovanni questa Lanterna. Questi Consoli dell' Arte di Calimala, così detti per aver forse in antico la residenza loro presso la strada di cotal nome, e che dipoi altresì detti furono de' Mercatanti, parrebbe che in quest' anno appunto ricevuto avessero il governo e la

pre-

presidenza di questa Chiesa, come già dissi altrove; e che volendo perciò incominciar bene, deliberassero di fare la suddetta spesa, molto convenevole invero ed assai necessaria. Ed ecco donde tutto ciò si ricava (seppure in tutto si merita intiera fede) dal Parafrasator del Villani, cioè, Antonio Pucci, il quale parlando di questo Tempio, dice così.

„ Pò fu dato a guidar' a' Mercatanti
„ Correndo mille cento cinquant' anni.

CAPITOLO SESTO.

Degli Avelli.

TErminata, con quanto abbiamo detto di sopra, la descrizione di tutto ciò che compone all' esterno l' alzata di questo edifizio; convenevol cosa sarà adesso il ragionare alcun poco di alcune cose, che, all' intorno del medesimo, materia ci somministrano per favellare.

„ Anticamente, ci dice il nostro Storico Giovanni Villani (1) „, tutta la buona gente che „ moriva, seppellivasi a S. Giovanni „. Ed in fatti moltissime ossa di questa buona gente, nostri già trapassati concittadini, furono appunto dissotterrate nello scorso anno 1781. nella sopra enunciata occasione del nuovo lastrico, per gli scavi degl' indicati canali per l' acque piovane; (2) e tali ossa diligentemente raccolte, furo-

no,

(1) *Lib. 6. Cap.* 33.

(2) *P.* II. *Cap.* IV. *pag.* 119.

no, per ordine del Governo, tumulate nel Cimitero di S. Maria Novella. E quì, prima di ogni altra cosa, non è da tralasciarsi, che queste ossa trovate furono molto vicine alla superficie del terreno, contrassegno molto evidente di non essersi poi alzato talmente il suolo da dover sotterrare intieramente quella scalinata cotanto in questione, che abbiam di sopra accennata.

E ripigliando a ragionar degli Avelli, questi, o sepolcri, o arche, o avelli che dir si vogliano, circondavano anticamente tutte le mura all' esterno di questo Tempio. Il Migliore, parlando de' Gentili Sarcofagi, che erano sulla piazza, e intorno alla Chiesa di S. Giovanni, dice, che furono per la maggior parte di padronato delle prime famiglie venute in Firenze *ab urbe condita*. Alcuni altri poi vedonsi occupati da altre famiglie assai posteriori, come, a sentimento del Gori, quì sotto sarem per dire. Soggetto fu altresì della Novella IX. della sesta giornata del nostro istorico favoleggiatore, il fatto del famoso Guido Cavalcanti commemorato da esso tra gli avelli situati allato alle colonne di Porfido. Molti di questi avelli o arche, è fuori di ogni dubbio, che fatti furono in principio per

rac-

racchiudere le ossa de' Fiorentini, allora Gentili, e poscia servirono a contenere le ceneri de' Cristiani, attesa la loro bellezza, sì nei marmi, che nel lavoro dei bassirilievi. E quì io di buona voglia mi unisco al sentimento di un erudito nostro Scrittore, il quale crede che questi sarcofagi siano quegl' istessi che in antico tolti furono di sulla piazza, la quale allora restava fuori della quivi vicina porta delle mura del primo cerchio della Città; ed ecco in quai termini egli si esprime: (1) „ Questi tutti (2), se io „ non m' inganno, con altri dispersi con gran „ danno degli studiosi, sono de' tanti tolti di „ sulla Piazza del Duomo, la quale tornò una „ volta fuori del primo cerchio murato, potendo ancor quì essere stato osservato il costume „ de' Romani, cui già per la legge delle XII. „ Tavole si proibiva, *in Urbe non sepelito, neve* „ *urito*. „

Per molti secoli continuarono questi Avelli ad avere il suo posto intorno alle mura di questo Tempio. Quando finalmente, circa il terminare del secolo XIII., la Repubblica Fioren-

---

(1) *Manni. Princ. della Relig. ec. Lib. 2. Cap. 6. p. 95.*
(2) Parlando degli avelli.

rentina ordinò, che tolti fossero tutti questi Sepolcri, a norma di una Deliberazione fatta nell' anno 1296., la quale si legge alle Riformagioni, ed è del seguente tenore: *Quia decet ex Officio debito procurare decorem Civitatis Florentie, et maxime in eo quod consistit circa magnificentiam Maioris Ecclesie* (tale allora essendo questa) *provideatur quod sepulcra, seu avelli, que et qui sunt circum Ecclesiam S. Ioannis ec., removeantur de ipsis locis, et alibi ponantur ec.* Ed infatti, essendo stato poco prima fatto Decreto dalla Repubblica medesima di doversi fare all' esterno di questa Chiesa l' incrostatura de' marmi, come già si disse, e datane perciò la commissione all' architetto Arnolfo di Lapo, non pare che ciò eseguir si potesse, se prima i detti avelli non si toglievano. In forza dunque dell' enunciata Legge furono essi intieramente rimossi, e per sorte alcuni ce ne rimasero, onde potere avere ne' secoli avvenire una qualche idea di ciò che erano. Tre di questi rimasero fuori, e collocati furono nel muro dell' antichissima Confraternita de' Laudesi, detta di S. Zanobi, dietro al Campanile del Duomo, dove tuttora si vedono; ed il quarto si conserva tuttavia nella Chie-

sa

sa di S. Giovanni. I tre suddetti furono eccellentemente illustrati dal precitato Gori in una sua bell'opera (1), ove parlando del primo di essi, dice: *Unus ex his est, qui ad priscos homines Coloniae Florentinae pertinuit ec. Occurrunt ec. columnae vitineis striis ornatae. In hypobasi encarpi, et rosae sculptae sunt, quibus defunctorum Sepulcra in parentalibus, et in inferiis ornabantur ec. Pertinuit post Ethnicos hoc Sepulchrum ad gentem de Abbatibus Florentinam.*

Del secondo poi (2) così scrive: *Emblema marmorei Sarcophagi, Mercurius è ianua Sepulchri egrediens, defuncti animam Elysios adsportaturus ec.*: E questo dice che appartenesse alla famiglia Fiorentina de' Fiegiovanni e de' Ferrantini, conforme sembra che si rilevi dalle armi in esso scolpite.

Il terzo finalmente, per essere alquanto consumto, non ne presenta un'idea ben chiara, ma sembra rappresentare una caccia.

L'ultimo, che, come abbiam detto, conservasi dentro la Chiesa di S. Giovanni, è quello appunto ove fu sepolto Giovanni da Vel-

 le-

---

(1) *Inscriz. Ant. Rom. Etrus. ec. Tab.* x.

(2) *Ibid. Tab.* xi.

letri, nostro Vescovo, e di cui si è parlato nella prima parte di questo Libro (1). L'istesso Gori ci da anche questo in antico per Sepolcro Gentilesco, nella citata sua opera, (2) e ce ne fa vedere il rame con un' esatta descrizione. Certo è, che dalle diverse figure scolpite nel bassorilievo del medesimo, alcune rappresentanti femmine coronarie, animali, ed altro, pare che non si possa mettere in dubbio essere stato in antico un Sepolcro Gentilesco, e dipoi per pregio di sua bellezza ed antichità destinato a racchiudere le ceneri di sì illustre Prelato.

C A-

(1) *Ved. P.* I. *Cap. IX. pag.* 76.

(2) *Par.* III. *pag.* 79.

CAPITOLO SETTIMO.

Della Piazza.

LA piazza di S. Giovanni, così detta sempre *ab antico*, forma quasi un perfetto quadrato, nel centro del quale isolato rimane il sacro edifizio. Disuguale fu il suolo della medesima, e le acque piovane non bene avevano il loro scolo, fino al secolo decimoterzo. Venuto l'anno 1288., due deliberazioni furon fatte dalla Repubblica, in vigor delle quali, assegnate furon libbre cento di Fiorini per il riattamento della medesima. L'architetto di quei tempi, il famoso Arnolfo, fu incaricato di tale esecuzione; ed ei ne adeguò il vasto suolo, inalzandolo alquanto, e ricoprendolo di puri mattoni per taglio. Ebbe quindi in progresso di tempo questa piazza diversi accrescimenti, per mezzo di varie compre fatte dai Consoli dell'Arte de' Mercanti, per renderla viepiù nobile e spaziosa. E

primieramente in un libro di detti Consoli (1) si trova un acquisto fatto nell'anno 1331. di una porzione di terra *positam iuxta Palatium Dom. Episc. Flor. ec.* per ingrandimento di detta piazza. Nell'anno 1338. furon comprate due case appartenenti alla famiglia degli Adimari, vicine a S. Cristofano per cedersi al Capit. Fior. in iscambio di altre *prope Turrim Domini Episcopi ec.*, le quali per accrescere di più questa piazza furono demolite. Similmente nel 1339. Ugolino, fratelli, e figli di Martellino, venderono all'Opera di S. Giovanni, per prezzo di fior. 73. una loro casa confinante a 1. Canonica di S. Giovanni, 2. Lando della Tosa, 3. piazza di S. Giovanni ec. per rogito di Ser Giovanni Notaro Fiorentino ec. Fu in fine accresciuta notabilmente nel 1389., mediante l'acquisto fatto delle case de' Cofanai, le quali furono tagliate e demolite a spese dell'Arte suddetta. Per le quali cose tutte addivenuta la piazza di S. Giovanni un bello e spazioso teatro, potè servire in diversi tempi a farvi delle sontuose Feste, e a celebrarvi molte e belle rappresentanze sacre, e profane. Quivi infatti predicavano in antico i no-

(1) *Segn. di Lett. O. nell' Archiv. di detta ec.*

nostri Vescovi: vi predicò pure S. Pier Martire Religioso Domenicano da Verona, il quale instituì nell'Oratorio detto del Bigallo, quivi contiguo, una confraternita, dalla quale dipoi, secondo alcuni, ne trasse l'origine quella cotanto benemerita della Cristiana Repubblica, e mai abbastanza lodevole, detta della Misericordia. Su questa piazza ci racconta il Nardi essere stato espressamente inalzato nell'anno 1526. il ricco Altare di argento, detto il *Dossale* da me già descritto (1), affinchè sul medesimo la nuova milizia formata tutta di giovani Fiorentini potesse fare il solenne giuramento di fedeltà, alla presenza della Signorìa e di tutto il popolo. Quivi parimente si celebrarono con solenne festa le famose nozze di Boccaccio di Silvestro Adimari, nipote del Cardinale, colla Lisa, (o Luisa) d'Albertaccio da Ricasoli, seguite il dì 22. di Giugno del 1420. (2) Più volte si legge essere sta-

(1) *Ved. P.* I. *Cap.* VI. *pag.* 54.

(1) La bella comparsa di queste Nozze trovasi descritta in un'istoria MS. del Canonico Salvino Salvini, e vien riportata dal chiariss. Autore dell'Osservat. Fior. T. II. P. I. pag. 79., insieme

stata fatta quì la caccia del Toro per trattenimento di Principi, e gran personaggi venuti in Firenze; e molte altre cose ch' io per brevità tralascio. Sopra d' ogni altra cosa però sarebbe quì luogo opportuno di descrivere le famose feste che in antico faceansi dai Fiorentini su questa piazza, in occasione della tanto lieta annuale Solennità della nascita del Precursore. Ma io ben volentieri mi dispenserò da una tal narrativa, essendo che non mancano presso di noi Scrittori eccellenti, che ci anno lasciato in iscritto ed in stampa molte bellissime relazioni sopra di ciò. Quella, per esempio, di Goro Dati, la quale trovasi nella sua Storia data alla luce nel 1735. dal nostro Sig. Manni, e da esso illustrata e corretta; quella di Giorgio Vasari nelle vite de' Pittori, del 1568. Il Giamboni nel suo Diario sacro, e Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata: molti manoscritti, tra' quali quello di

---

me con un bel rame estratto da una pittura in legno presso il Sig. Cav. Pompeo Comparini, rappresentante la suddetta festa Nuzziale, la quale, altresì dipinta, io trovo scritto che si conserva presso i degnissimi Eredi del nostro Letterato Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti.

di Piero Monaldi, originale nella Palatina, ed ora nella Magliabechiana; e per fino i Greci che si trovarono al Concilio in Firenze, e che ebbero occasione di vedere le sì maravigliose Macchine, che in tali feste faceansi, ne scrissero le memorie; una delle quali Greche relazioni, è da notarsi, fu inserita ne Codici Greci e Latini stampati non molti anni addietro in Turino.

CAPITOLO OTTAVO.

Del ripulimento all' interno di questo Tempio.

NEl lasso di tanti secoli il fumo degl' incensi e delle fiaccole per uso sacro, la quotidiana polvere, e quella specialmente estiva introdotta da' Venti, e varie altre cagioni finalmente, danneggiato aveano questo bel Tempio a tal segno; che appena si potea distinguer vestigio di sua vaghezza, o per meglio dire, egli più non riconosceasi. Nulla si godea del bel lavoro de' Mosaici, essendo il tutto ricoperto da grossa patina, che comparir lo facea di uno stesso tetro colore: nulla della candidezza de' suoi marmi, e del Granito di sue Colonne, essendo sì queste che quelli divenuti tali, che di pietra, ed anco molto rozza, a prima vista si sarebbero reputati: nulla infine della ricca doratura di tutti i Capitelli, sì delle Colonne che de' Pilastri, la quale quasi consumta fu ritrovata: insomma con gran ragione dirsi potea questo Tempio,

pio, si vago un dì, esser dipoi ridotto una Gioia del tutto oscurata e sepolta. Gli esteri, quasi tutti, che portansi a questa Dominante, e che bramosi sono di ammirare quanto in essa di più bello e singolare ritrovasi, entravano sì in questa Chiesa; ma scorgendola sì mal ridotta, poco o nulla soddisfatti se ne partivano.

Or siccome addiviene nel corso naturale delle cose su questa terra, che, allora quando giunte sono all'estremo, forza è che riprendano, per qualunque combinazione ciò segua, un nuovo aspetto; così è appunto addivenuto nel caso nostro. Era riserbato al presente secolo, sotto un sì felice Governo, in cui le arti riacquistano di giorno in giorno il loro vigore natio; era riserbato, dissi, il progetto di ripulir nell'interno questo sì bel monumento dei nostri Maggiori, per cui somme immense ne spesero, e restituire al medesimo il primiero splendore.

Senza la fortunata combinazione delle premure incessanti del nostro Reverendissimo attual Proposto, e senza la compiacenza, e generosità d'animo dell' Illustriss. Sig. Cav. Giovanni Incontri, Provveditore dell' Opera, zelantissimo e vigilantissimo per le cose di questa Chiesa,

non

non si sarebbe mai potuto giungere all' esecuzione di tale impresa. Aggiungasi l' assistenza continua del Molto Reverendo Sig. Giuseppe Micheli uno de' Canonici Battezzieri, incaricato dal detto Provveditore della presidenza ai disegnati lavori, il quale à corrisposto col maggiore impegno, buon gusto ed intelligenza possibile.

La pietà di alcuni devoti Cittadini nostri à concorso in qualche parte alla spesa; ma la più cospicua somma è stata quella stanziata dai Confratri della Centuria del Santissimo Crocifisso, (1) eretta come ò già detto (2) in questa Chiesa. Questi, esaminati prima quali fossero gli avanzi della loro cassa comune, gli anno tutti erogati in tale opera, a cui, per mezzo di questa loro largità, anno dato il primo e principale impulso ed incoraggimento. Un' altro vantaggio notabile è stato procurato dalla benignità del soprallodato Provveditore, il quale à concesso in tale occasione i Maestri dell' Opera della Cattedrale, i legnami, i canapi, e qua-

(1) Tutta la somma in due volte è stata di scudi 500.

(2) *P.* I. *Cap.* VIII. *pag.* 68.

qualunqu' altro materiale è stato necessario a tal' uopo. Tutto il restante poi della spesa è stato addossato alla cassa delle rendite della stessa Chiesa di S. Giovanni.

L' elezione del soggetto per ischiarire e rassettare il Mosaico, il quale, oltre l' essere dappertutto oscurato, era altresì rovinato e guasto, non potea cader meglio che nella persona del Sig. Giovanni Orlandini, Pittore Fiorentino, giovane pieno d' ingegno e di abilità, cui restò affidato questo lavoro, il quale, per essersi perduta presso di noi l' arte de' Mosaici, unicamente esercitata ora in Roma, dimostrava tutta la possibil difficoltà. Egli però, avendone intrapreso l' impegno, vi è riuscito con quella lode, che tutti gl' intelligenti gli dovranno rendere. Il Sig. Giuseppe Sorbolini, altro Pittor Fiorentino, lo à aiutato in quest' opera, semplicemente per le figure di alcuni quadri della Cupola, e della Tribuna, siccome per quelle de' Profeti collocati nel parapetto della nuova Cantorìa sotto l' Organo, imitanti il Mosaico.

Merita ancora di non esser passato sotto silenzio il mirabil' artifizio di un ponte, inventato da Maestro Lorenzo Vannini, sotto la di-

direzione dell' Architetto Sig. Giulio Mannaioni, per condurre ed eseguire comodamente tutti questi lavori, ma specialmente quelli che bisognava fare alle pareti di tutta la Cupola.

Formava questa Macchina, nella parte sua principale, una specie di piramide, o cono, alto braccia 15., la cui figura era composta di quattro grosse piane benissimo collegate da traverse con staffe di ferro. Verso la metà dell' altezza di detta piramide erano assicurate e ben fermate altre grosse piane, una per ogni lato, a traverso delle quattro suddette. Sull' estremità di quest' ultime piane a traverso, era situato un gran cerchio e molto grosso di raddoppiato legname, il di cui diametro era eguale all' altezza tutta di detta piramide. Sulla circonferenza di questo cerchio riposava un piano di tavole ben grosse che si estendevano fino al centro del medesimo, ov' era situata la piramide, colle quali venivasi a formare un ponte comodissimo e della massima sicurezza. Dalla cuspide della suddetta piramide, o dir vogliamo dal punto di riunione delle quattro piane insieme collegate e ammagliate con grosse funi, alzata fu la detta macchina a forza d' argano, finchè n' entrasse tanta porzione nella Lanterna

del-

della Cupola, da potervisi fissare, come fu fatto, per mezzo di due grosse travi una sopr'all' altra, le quali, passando a traverso della piramide, sotto al punto di unione delle quattro piane della cuspide, posavano su i finestroni della Lanterna medesima. Il piano del suddetto ponte, veniva ad essere il primo sotto la Lanterna, a distanza tale che gli artefici potessero lavorare intorno al prim'ordine delle figure in Mosaico. Veniva poi al disotto sostenuta questa macchina da otto abetelle, che puntando sotto al sopraddescritto cerchio in altrettanti punti, ed ivi bene assicurate, posavano poi a ciaschedun' angolo della Cupola, sopra un ponte inferiore, il quale circondava tutta la Chiesa all'intorno, situato all'altezza delle finestre del terz'ordine, sopra quella parte, che chiamasi in architettura il Tamburo. Le abetelle suddette servirono anco di sostegno per la costruzione de' ponti per le pareti della Cupola, ad ogni lato dell'ottagono successivamente, i quali ponti furono inventati ingegnosamente e con molta sicurezza da Giuseppe Chiari eletto a presedere, come Capomaestro, a tutti i lavori della sua professione. Quest'ultimo ponte finalmente restava sostenuto da altre abetelle, le quali posavano sul pavimen-

to della Chiesa, alla distanza dal muro di circa sei braccia all' intorno per ogni lato.

Fatta la costruzione di detti ponti, alla quale fu dato principio nel mese di Luglio dello scorso anno 1781., intrapresero tutti gli artefici i loro lavori; ed è restata terminata tutta quest' opra nel mese di Marzo del corrente anno 1782. Tutti i Marmisti dell' Opera sono stati impiegati nel rischiarimento di tutt' i marmi, i quali, per quanto è a nostra notizia, non ritrovasi memoria alcuna che siano stati giammai ripuliti. La doratura de' capitelli delle colonne e pilastri, essendo stata ritrovata, come ò già detto, molto danneggiata e consumata, è stato necessario il rifarla intieramente di nuovo.

L' Organo finalmente di questa Chiesa, molto antico, il quale non avendo la Cantoría davanti, conveniva che si suonasse dalla parte del Coretto dietro al medesimo, è stato in quest' anno raccomodato dall' abile Artefice Sig. Luigi Tronci, avendone egli fatta la riduzione e voltata la Tastiera dalla parte anteriore, la quale corrisponde al presente nella nuova Cantorìa fatta in quest' anno, come dissi, col disegno del mentovato Sig. Mannaioni.

Da questo riattamento ne son provenuti

due

due notabili vantaggi, oltre la più facile esecuzione dell' ordinaria musica che accompagna il Divino servizio in tutt' i giorni festivi dell' anno (che al presente potrebbe ivi trasferirsi) e della più solenne nelle straordinarie funzioni. Il primo si è di avere acquistata la luce di una finestra, la quale veniva per il passato impedita dalla mole de' Mantici, i quali restavano lateralmente all' Organo medesimo nel Coretto a sinistra. Il secondo poi si è, che tolti quelli da detto luogo, e situati dietro all' Organo, è restato libero il detto Coretto, il quale, per esser tutto dipinto a Mosaico, viene adesso ad accompagnare e fare accordo coll' altro simile, situato alla destra dell' Organo istesso.

Resta adesso da terminarsi il pavimento di questa Chiesa, in quell' ottagono appunto di mattoni nel mezzo della medesima (1). A questo è già stato dato principio, mediante gli ordini già comunicati agli artefici, dai quali attualmente si sta lavorando, su nuovo disegno, il quale si spera che resterà eseguito nel corrente anno, ed esposto alla pubblica vista, potrà leg-

(1) *Ved. P. I. Cap. III. pag.* 29.

leggersi nella circonferenza del medesimo la seguente inscrizione:

PRIMO BAPTISMI FONTE
FLORENTINIS CIVIBUS
INSIGNIS AREA
ORN. A. D. MDCCLXXXII.

IL FINE.

APPENDICE

DI DOCUMENTI

APPENDICE

Atto pubblico di Separazione della Chiesa e Fonte Battesimale di S. Giovanni dalla Cattedrale, in sequela del Breve del Pontefice Paolo II. nell' anno 1466.: *estratto dall' Archivio pubblico di questa Città di Firenze nella Filza de' Rogiti di Ser Domenico d' Antonio da Figline a c.* 47., *e nella Filza di Deliberazioni dal* 1462. *al* 1468. *a c.* 178. *e del* 1463. *al* 1477. *a c.* 37., *esistente in copia nel priv. Archivio della Canonica di S. Gio. ec., conforme è stato accennato in questo lib. P. I. Cap. II. pag.* 21. 22.

In Dei nomine amen ec. Anno Domini ab eius salutifera Incarnatione Millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto, Indictione decima quinta, die vero Mercurii XXVI. Mensis Novembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini D. Pauli Divina Providentia Papae secundi anno tertio.

Coram Venerabili viro, ac eximio Decretorum Doctore Domino Ardiccino *della Porta*

de Novaria Canonico Novariensi Reverendissimi in Christo Patris et Domini D. Johannis de Dietisalvis de Florentia, Dei et Apostolice Sedis gratia Archiepiscopi Florentini Vicario Generali, pro Tribunali sedente ad cauthelam in loco infrascripto, et me Notario publico, et Testibus infrascriptis, personaliter constituti egregius legum Doctor Dominus Dominicus de Martellis, Civis et Advocatus Florentinus, et spectabilis et circumspectus vir Petrus Filius bone memorie quondam Clarissimi Viri Cosme de Medicis Patris Patrie, Syndici ac Procuratores, ut asseruerunt, ad hec et alia legitime constituti Artis Universitatis Mercatorum Civitatis Florentie, dictis modis, et nominibus, ac modo, forma, causa, et nomine, quibus validius, et efficacius potuerunt, exposuerunt coram dicto Domino Vicario: quod homines dicte Universitatis Mercatorum inclite Civitatis Florentie, sub cuius Universitatis regimine, et gubernatione Oratorium Sancti Johannis Baptiste Florentie consistit, et ad quos dudum spectavit, et pertinuit, et spectat, et pertinet electio, et seu deputatio Cappellanorum, et seu Ministrorum, et servientium in dicto Oratorio Sancti Johannis circa augumentum Divini Cul-

tus

tus in Oratorio predicto, illiusque venustatem, et decorem continuo invigilant. Et quod propterea nuper provide considerarunt quod si Baptisterium seu Fontes Baptismales in dicto Oratorio consistentes, que Archipresbiteratui Metropolitane Ecclesie Florentine subesse, et ad ipsum pertinere noscuntur, ab eodem Archipresbiteratu segregarentur, separarentur, et dismembrarentur, et in Officium Prepositure in Oratorio huiusmodi erigerentur; et ad Prepositure Officium huiusmodi Persona idonea per Consules dicte Artis, seu Universitatis Mercatorum tam prima vice, quam quotiescumque imposterum vacare contingeret, eligeretur, et seu deputaretur, qui in Oratorio predicto iuxta eorumdem Consulum ordinationem deserviret, et Baptizandos baptizaret proculdubio in Divini Cultus augumentum, et dicti Oratorii decus, et ornamentum, ac Consulum predictorum honorem, et preheminentiam cederet; subiunxeruntque in expositione predicta, quod ad hec non solum Archipresbiter dicte Metropolitane Ecclesie Florentine, sed totius Capituli eiusdem expressus accedit assensus, et propterea cum instantia quanta decet supplicarunt eidem Domino Vicario, ut premissa executioni debite demandare digna-

retur, et omnia alia, et singula facere ad hec requisita, et opportuna.

Unde prefatus Dominus Vicarius Sedens pro Tribunali ad cauthelam in Camera Domus habitationis dicti spectabilis Viri Petri de Medicis, quem locum primo, et ante omnia pro juridico, idoneo, et legitimo in peragendis huiusmodi elegit, et deputavit.

Visis, et auditis premissis, ac examinatis circumstantiis universis considerans petitionem huiusmodi fore iustam, et consonam rationi, et quod iusta petentibus non est denegandus assensus, asserens se de his omnibus fore plene informatum, et super eis per plures, et plures dies praticasse modo, et forma, caussa, et nomine, quibus validius, et efficacius potuit auctoritate sua ordinaria, instantibus, et petentibus dicto Domino Dominico de Martellis, et Petro de Medicis Syndicis, et Procuratoribus predictis, de consensu venerabilis viri Domini Dieciaiuti de Morinis Canonici Florentini, Procuratoris hon. Viri Domini Mici de Capponibus dicte Metropolitane Ecclesie Florentine Archipresbiteri, ac etiam cum expresso consensu, presentia, et solemnitate venerab. virorum Dominorum Salvini de Salvinis, Jacobi de Bonvannis, ac Nicolai de Mugel-

gello Canonicorum dicte Metropolitane Ecclesie Florentine, ac Syndicorum, et Procuratorum Capituli eiusdem, prout de eorumdem Dominorum Dieciaiuti, et aliorum mandatis documentis legitimis constare dixerunt, prout apparent in veritate manu mei Notarii publici infrascripti ibidem presentium, et dictis modis, et nominibus, et etiam ad cauthelam eorum, et cuiusque eorum propriis nominibus, et quolibet dictorum modorum, et nominum tam coniunctim, quam divisim expresse consentientium dictum Baptisterium, seu Fontes Baptismales existens, et existentes in Oratorio predicto segregavit, disiunxit, et separavit, et seu potius dismembravit ab Archipresbiteratu dicte Metropolitane Ecclesie Florentine; Fontesque, sive Baptisterium huiusmodi sic disiunctum, et segregatum auctoritate predicta in Officium Prepositure in Oratorio predicto erexit, ita quod de cetero, non Baptisterium, sed Prepositure Officium nuncupetur, decernens, quod ad Officium Prepositure huiusmodi tam primeva vice, quam quoties in futurum vacare contigerit, persona idonea eligatur, et presentetur per Consules dicte Universitatis Mercatorum pro tempore existentium Loci Ordinario per eum instituenda, et confirmanda, qui-

bus Consulibus Iuspatronatus, et presentandi personam idoneam ad Officium Prepositure huiusmodi idem Dominus Vicarius auctoritate ordinaria sepe dicta perpetuo reservavit. Et quod sic electus, et seu deputatus per dictos Consules pro tempore existentes ad dictum Officium Prepositure, et per Ordinarium confirmatus, Infantes, et alios baptizari volentes, libere baptizare et eis Baptismatis Sacramentum prebere valeat, et ministrare. Voluit quoque, et ordinavit auctoritate predicta eorumdem tamen Domini Dominici de Martellis, et Petri de Medicis Syndicorum, et Patronorum predictorum dictis nominibus accedente consensu, quod Persona ad Prepositure Officium huiusmodi per dictos Consules tam prima vice, quam quoties in futurum vacare contigerit presentanda, non aliter idonea censeatur, nisi trigesimum sue etatis annum attigerit, et in Iure Canonico, vel Civili Doctor, aut in Sacra pagina Magister, et de legitimo Matrimonio procreata existat. Quibus omnibus, et singulis sic peractis, idem Dominus Vicarius ad omnem abundantiorem cauthelam suam, et Archiepiscopalis Curie Florentine auctoritatem interposuit pariter, et Decretum de, et super quibus omnibus, et singulis idem Domi-

nus

nus Vicarius mandavit. Reliqui vero omnes petierunt per me Notarium publicum infrascriptum unum, vel plura, publicum, et publica confici Instrumentum, et Instrumenta.

Acta fuerunt premissa omnia, et singula in Domo Domini Petri de Medicis, et in Camera ipsius Petri, anno, Indictione, die, mense, et Pontificatu Predictis, presentibus ibidem Reverendis. Domino Episcopo Mariano Iovenco Laurentii de Stufa, et Ser Lando Antonio de Empulo, et infinitis aliis Testibus ad premissa omnia vocatis, habitis specialiter, atque rogatis.

Ego Antonius olim Ser Francisci Ser Dominici de Fighino Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius, Notariusque Publicus, et Civis Florentinus, nec non Commissarius Imbreviaturarum, et Protocollorum Ser Dominici Avi mei defuncti, qui de suprascripto Instrumento Segregationis, et erectionis rogatus fuit, quia illud ex Protocollo dicti Ser Dominici, manu ipsius Ser Dominici scriptum, prout in eo iacet, hic scripsi, et copiavi de verbo ad verbum, ideo in fidem premissorum me subscripsi ista die decima octava Augusti 1531. signumque meum apposui consuetum.

SERIE CRONOLOGICA

De' Proposti di questa Basilica (1).

1466. M. Ricciardo di Marco d'Anghiari, eletto il dì 12. Dicembre. Morì nel 1486. (2)

1486. M. Francesco di Niccolò Fior. Dottore in Can. Priore di S. Donnino a Brozzi, eletto il dì 22. Novembre; lasciò nel 1493.

1494. M. Niccolò di Francesco Tosinghi, Dottore in Can., eletto il dì 15. Aprile; passò Canonico di Duomo nel 1524.

1524. M. Giovanni di Bernardo Cavalcanti, Proposto della Chiesa di S. Miniato al Tedesco, eletto il dì 9. Novembre. Morì nel 1531.

1531. M. Francesco di Tommaso Portinari, eletto il dì 18. Agosto; lasciò nel 1540.

1540.

---

(1) Estratta dall' Archiv. priv. della Canonica di S. Gio., e da altre notizie ne' MS. del Gori nella Marucel.

(2) E' Sepolto in Anghiari con iscriz. cc.

1540. M. Cosimo di Matteo Bartoli, eletto il dì 20. Aprile. Morì nel 1574. (1)

1575. M. Curzio di . . . Bartoli. Morì nel 1577.

1577. M. Giovanni Batista di Bastiano Confetti. Morì nel 1591.

1591. M. Orazio Berindelli di Pescia, eletto il dì 18. Ottobre. Morì nel 1629. (2)

1630. M. Fridiano Tinolfi. Morì nel 1653.

1654. M. Lorenzo Vanni. Morì il dì 4. Dicembre del 1674. (3)

1674. Revmo Sig. Felice Monsacchi, Auditore di S. A. R. ec. (4) Morì il dì 15. Maggio del 1706. (5)

1706. Revmo Sig. Giovanni Batista Salomoni di Ca-

(1) E' Sepolto in S. Gio.; ma non apparisce notizia precisa del luogo.

(2) *Ved. Puccinelli pag.* 403.

(3) E' Sepolto fuori appunto della porta di questa Chiesa in faccia alla Canonica, con Iscrizione ec.

(4) Ed uno de' componenti la Deputazione mista del Regio Diritto in quel tempo.

(5) E' sepolto in S. Gio. coll'appresso che quì sotto si dice sepolto, e sono ambedue nel mezzo di Chiesa, vicino alle scalere del Coro, sotto appunto al pavimento, che al presente è un ottagono formato di Mattoni, ed in quest'anno precisamente sarà rifatto di marmi di più colori ec.

Castiglion Fior., eletto il dì 7 Giugno. Morì il dì 7. Luglio del 1727. (1)

1734. Revmo Sig. Giovanni Batista Luci, eletto il dì 10. Marzo. Morì il dì 10. Maggio del 1746. (2)

1746. Revmo Sig. Anton Francesco Gori, Dottore dell' Università Fiorentina, Canonico Battezziere di S. Giovanni, eletto il dì 11. Dicembre per Motuproprio di S. M. I. Francesco I. ec. ec. Morì il dì 21. Gennaio del 1757. (3)

1757. Revmo Sig. Zanobi Mormorai, Dottore dell' Università di Pisa, eletto il dì 22. Settembre; passò Canonico Penitenziere della Metropolitana Fiorentina nel dì 1. Giugno del 1772.

1772. Revmo Sig. Marco Lastri, Dottore dell' Università Fiorentina, Pievano della Chiesa di Signa, eletto per Motuproprio di S. A. R. Pietro Leopoldo I. ec. ec. del dì 2. Luglio; prese possesso il dì 17. Settembre.

DE-

---

(1) Dal 1727. al 1734. restò vacante la Prepositura per motivi economici.

(2) E' sepolto in S. Gio. come sopra ec.

(3) Ved. il suo Mausolèo con Iscriz. nel primo Chiostro di S. Marco di questa Città.

DESCRIZIONE

DE' QUADRI DE' PROFETI, E DE' LORO MOTTI SCRITTURALI (1).

Dalla parte del Vangelo.

ELIAS.

ET ASCENDIT ELIAS.

ENOC

ET AMBULAVIT ENOC.

ABRAAM

CREDIDIT ABRAAM DEO.

ISAAC

VOCAVIT ITAQUE ISAAC.

IACOB

INTEREA LOCUTUS EST DEUS IACOB.

MOISES

ERAT MOISES VIR MITI.

BARUC

AVDI DOMINE MISERERE NOB.

NOE

(1) *Ved. Par.* 1. *Cap.* XII. *pag.* 97.

NOE

FECIT ERGO NOE

JOSUE

ACCEDITE HUC ET AUD.

SAMUEL

LOQUERE DOMINE.

ELISEUS

INGRESSUS EST ELISEUS.

ONIE FILIUS

TEMPLI ALTITUDO AB.

HIC FILI IOSEDEC

CANTABAT CANTICUM DOMINO.

ZOROBABEL

BENEDICTUS DOMINUS VERITATIS.

ESDRA

BENEDICTUS DOMINUS DEUS PATRUM NOSTRORUM.

NEEMIAS

DEDISTI EIS SALVATORES.

IUDAS MACHAB.

SIMILIS FACTUS EST LEONI MORIBUS SUIS.

MATHATIAS

HIC DUM IMPLET VERBUM ACCEPIT PRINCIPATUM.

S. IOSEPH (1)

IOSEPH FILI DAVID NOLI TIMERE ACCIPERE.

SI-

(1) Questo con i due seguenti nella Cantorìa.

SIMEON

ECCE POSITUS EST HIC IN RUINAM ET IN RESURRECTIONEM.

S. IOHAN. BAPT.

ECCE AGNUS DEI ECCE QUI TOLLIT PECCATA.

Dalla parte dell' Epistola.

ISAIAS

EGREDIETUR VIRGA.

IEREMIAS

NOVUM FACIET DOMINUS SUPER TERRAM.

DANIEL

FILIUS HOMINIS VENIET.

EZECHIAS

EGO IPSE REQUIRAM.

OSEAS

VENIET QUASI IMBER NOBIS.

IOEL

IN DIE ILLA SALVABUNTUR MONTES.

AMOS

PREPARARE IN OCCURSUM DEI TUI ISRAEL.

ABDIAS

AUDITUM AUDIVIMUS.

IONAS

SCIO QUIA TU ES DEUS CLEMENS.

MICHEAS

EGRESSUS EST AB INITIO A DIEBUS ETERNITATIS.

NAUM

CONSUMMATIONEM ET IPSE FACIET.

ABACUC

APPAREBIT IN FINEM ET NON MENTIETUR.

SOPHONIAS

NOLI TIMERE SION DOMINUS DEUS TUUS IN MEDIO TUI.

AGGEUS

VENIET DESIDERATUS CUNCTIS GENTIBUS.

ZACHARIAS

ECCE REX TUUS VENIET TIBI IUSTUS.

MALACHIAS

QUIS POTERIT COGITARE DIEM.

DAVID REX

MEMENTO DOMINE DAVID.

SALOMON

VENIAT DILECTUS MEUS IN HORTUM.

EZECHIAS (1)

ATTENUATI SUNT OCULI MEI SUSPICIENTES.

ANNA

ET LOQUEBATUR DE ILLO OMNIBUS.

ZACHARIAS

ET TU PUER PROPHETA ALTISSIMI VOCABERIS.

F I N E.

---

(1) Questo con i seguenti nella Cantorìa, come sopra

SPECIAL 88-B
845

THE GETTY CENTER
LIBRARY